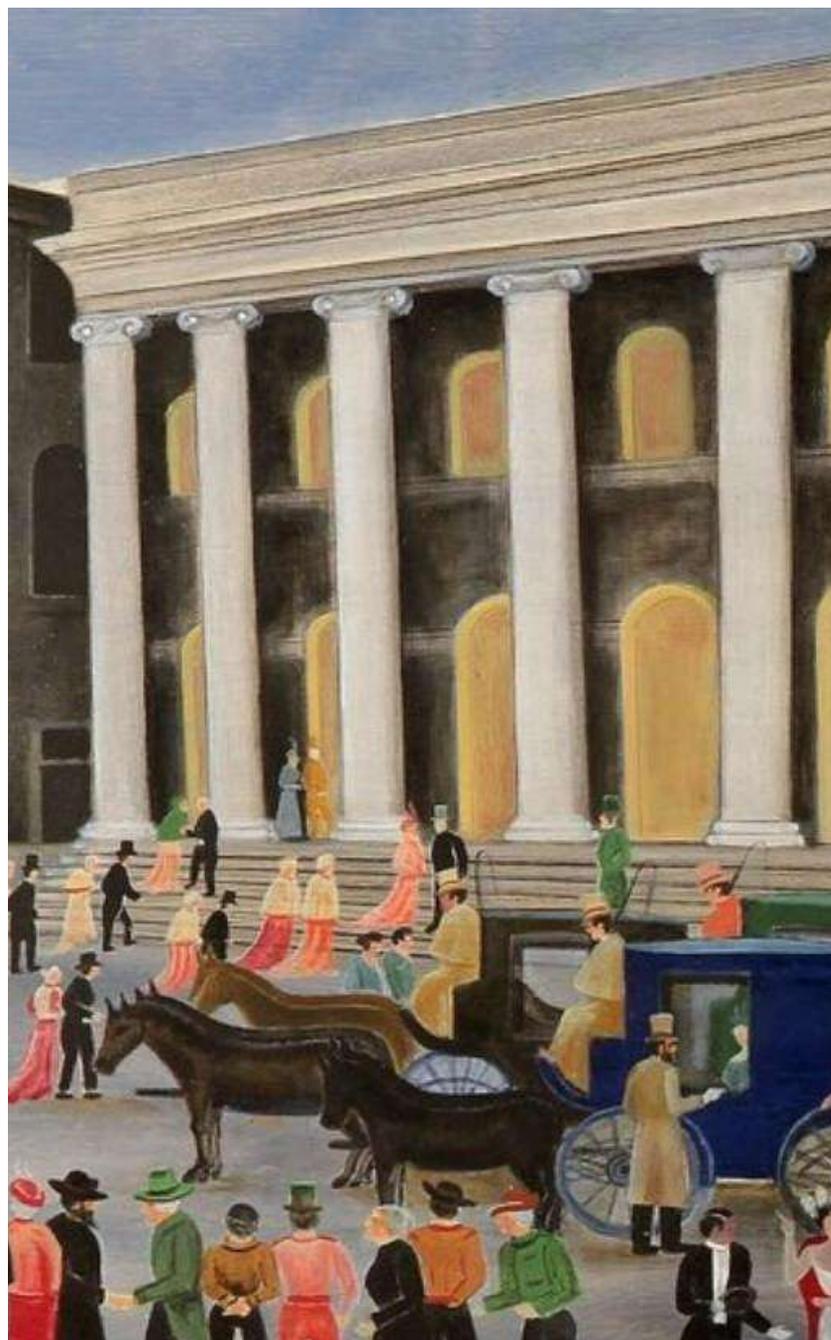


ingenium

ISSN 1971 - 6648

Anno XXX N. 124 - Ottobre - Dicembre 2020 - Sped. in A.P. - 45% - Filiale di Terni



PERIODICO DI INFORMAZIONE (CINECA-MIUR- n. E203872)
DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TERNI www.ordingtr.it

Numero monografico

IL TEATRO "VERDI" DI TERNI

BMP

Elevatori su Misura

La B.M.P.SRL, fondata nel 1996

- è un'azienda specializzata nella produzione di "Elevatori Su Misura"

• grazie all'esperienza maturata e alla spiccata attenzione alle richieste del mercato, ha indirizzato la propria attività in modo specifico su progetti estremamente personalizzati in termini di dimensionamenti e finiture

Ciò ha permesso altresì la certificazione di 6 Modelli di "Piattaforma Elevatrice" in base alla portata (da 200 a 500 Kg) ed alla tipologia di manovra (Uomo Presente / Automatica come gli ascensori tradizionali), oltre alla possibilità di realizzare impianti speciali al di fuori dei 6 Modelli certificati

• ha reso nel tempo dinamici i propri processi produttivi consentendo un armonioso inserimento dei propri impianti in qualsiasi ambiente architettonico: pubblico, privato, preesistente, di nuova costruzione, interno o esterno all'edificio

• supporta il cliente ed integra il lavoro del progettista dalla preventivazione (non impegnativa) alla progettazione, fino alla installazione (mediante Aziende partner)

• utilizza materiale quasi interamente "made in Italy" e comunque nell'ambito della Spazio Economico Europeo.

• realizza la propria gamma prodotti nel pieno rispetto dei più severi requisiti di sicurezza Nazionali ed Europei, in particolare "Direttiva Macchine 2006/42/CE - Direttiva Compatibilità Elettromagnetica 2004/108/CE - Direttiva Bassa Tensione 2006/95/CE"



Venite a trovarci nel ns. Stabilimento per visionare prodotti, finiture, materiali utilizzati e per valutare insieme progetti specifici e "Su Misura" per Voi. Oppure contattateci per ricevere, senza impegno e senza alcun costo, la visita dei nostri tecnici che potranno supportarvi nella scelta della soluzione più adatta al luogo di installazione e alle Vostre esigenze.

Uffici e Produzione:

STRADA DI SABBIONE N. 33 (Area Ind.le A-46) - 05100 TERNI
Tel. 0744 . 800953 - 0744 . 817384 e-mail: info@bmplift.it

Orari apertura:

lun. - ven. 08.00 - 13.00 / 14.30 - 17.30

Anno XXX – n. 124
 Ottobre - Dicembre 2020

In copertina:
Il celebre quadro del grande pittore Orneore Metelli “Entrata a teatro” (1938) mostra come il Teatro Verdi, dopo un secolo di vita, costituisse ancora il fiore all'occhiello della fervente vita culturale ternana.

Il contenuto degli articoli firmati rappresenta l'opinione dei singoli Autori

INGENIUM

ingenium@ordingtr.it

Direttore responsabile:
 CARLO NIRI
ingenium@interstudiotr.it

Caporedattore
 MARCO CORRADI
marc.corradi@unipg.it

Redazione:
 PAMELA ASCANI
 MARIO BIANCIFIORI
 CLAUDIO CAPORALI
 MARCO CORRADI
 GIANNI FABRIZI
 DEVIS FELIZIANI
 ATTILIO LUCCIOLI
 PIERGIORGIO IMPERI
 FRANCESCO MARTINELLI
 SIMONE MONOTTI
 SILVIA NIRI
 PAOLO OLIVIERI
 MARCO RATINI
 ELISABETTA ROVIGLIONI

Editore

Ordine degli Ingegneri
 della Provincia di Terni
 05100 Terni - Piazza M. Ridolfi, 4

Responsabile Editoriale
 Presidente pro-tempore
 Dott. Ing. SIMONE MONOTTI

**Direzione, redazione
 ed amministrazione**
 Ordine degli Ingegneri
 della Provincia di Terni
 05100 Terni – Piazza M. Ridolfi, 4
 Tel. 0744 403284 – Fax 0744 431043

Autorizzazione del Tribunale
 di Terni n. 3 del 15.05.1990

Stampa: Arti Grafiche Leonardi
 Via Roma, 85 - 05100 Terni
 Tel. 0744 405251

INGENIUM è inserito nell'elenco delle
 Riviste Scientifiche CINECA – MIUR
 al numero E203872

Sommario

- 5 **Un nuovo inizio**
di Simone Monotti
- 7 **Una sfida affascinante**
di Benedetta Salvati
- 9 **IL TEATRO ORIGINARIO DELL'800**
- 10 **Il vanto della Terni Ottocentesca**
di Guido Bergui
- 14 **Formazione e Cultura Architettonica di Luigi Poletti**
di Antonio Aino
- 17 **Il Parnaso a teatro**
di Paolo Cicchini
- 19 **IL CINEMA-TEATRO DEL DOPOGUERRA**
- 20 **Le vicende del teatro-cinema dell'Arch. Leoni**
di Antonio Aino e Mauro Cinti
- 29 **DIBATTITI, INIZIATIVE,
PROGETTI E DETERMINAZIONI**
- 30 **Le motivazioni di un numero speciale**
di Carlo Niri
- 31 **Scheda cronologica sommaria**
a cura di M. C.
- 32 **Come ricostruire?**
a cura di C. N.
- 34 **Riprendere il percorso interrotto**
di Mauro Cinti
- 36 **Centrato l'obiettivo**
di Enrico melasecche Germini
- 38 **Un processo chiaro, trasparente e di qualità**
di Piero Giorgini
- 38 **La soluzione del concorso**
a cura di C. N.

NUOVO SETTORE

- LABORATORIO CALCESTRUZZO
- LABORATORIO ACCIAIO
- LABORATORIO MALTE E CEMENTI
- LABORATORIO AGGREGATI

LABORATORIO UFFICIALE AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI ALL'ESECUZIONE DI PROVE SU MATERIALI DA COSTRUZIONE AI SENSI DELL'ART. 59 DEL D.P.R. 380 E ART. 20 LEGGE N. 1086/71.



SERVIZI DI DIAGNOSTICA STRUTTURALE IN SITU

TEST SU ELEMENTI IN CEMENTO ARMATO

TEST SU MURATURE

PROVE DI CARICO SU STRUTTURE

PROVE SU ELEMENTI PREFABBRICATI

PROVE SU LEGNO E ACCIAIO

MONITORAGGI STRUTTURALI STATICI E DINAMICI

PROVE DI SFONDELLAMENTO SU SOLAI

UNI LAB
SPERIMENTAZIONE
LABORATORIO • PROVE • DIAGNOSI • ANALISI

UNILAB SPERIMENTAZIONE srl

Via Giacomo Leopardi 27, 06073 Corciano (PG)

Tel e fax 075 6978960 - Mobile 346 3275326 / 346 3289639



www.unilabsperimentazione.pg.it

UN NUOVO INIZIO

Terni è da sempre città di cultura, oltre ad essere diventata, dopo la prima rivoluzione industriale, anche città dinamica e tecnologica, al punto da essere stata definita, in un certo periodo storico, la “Manchester italiana”.

Urbanisticamente il suo volto ha subito nel tempo più trasformazioni, sia per esigenze contingenti che per scelte di progetto. Grandi professionisti hanno operato in città dal Bazzani al Ridolfi e prima di loro Luigi Poletti, solo per citarne alcuni. Purtroppo tra i fattori che hanno determinato i cambiamenti del tessuto urbano vi è senza dubbio il dramma della guerra che ha portato, negli anni '40 del novecento, una terribile e ripetuta pioggia di bombe sul centro storico e non solo.

Soffermandosi sugli edifici destinati ad attività culturali, va ricordato che Terni è stata ed è città di teatri e di teatro. Dal Teatro Goldoni al Teatro Politeama, le possibilità nei decenni erano molteplici e tra loro alternate ed alternative. Fisicamente e temporalmente tra i due teatri suddetti, si inserisce la realizzazione, nel pieno centro storico, del “Teatro Nuovo”, successivamente chiamato “Giuseppe Verdi”, inaugurato nel 1849 su progetto di Luigi Poletti di Modena, vincitore di un apposito concorso. L'edificio come è noto, fu edificato nella zona ove sorgeva l'antico Palazzo dei Priori, pesantemente lesionato dal sisma del 1703. La pregevole conformazione tipica del “teatro all'italiana” con platea e palchi sviluppati su più ordini, impreziosita dalle decorazioni interne del Bruschi, ha fatto da cornice anche all'innovazione tecnologica. Non a caso qualche tempo dopo la sua inaugurazione, il Verdi è stato tra i primi teatri d'Europa ad essere dotato di un impianto di illuminazione elettrica. Ciò grazie anche allo sviluppo industriale, di fianco a siti vocati alla produzione di energia idroelettrica, di cui la Cascata delle Marmore rappresenta ormai un simbolo internazionale. La devastazione bellica, ed anche alcune scelte dell'epoca, portarono alla demolizione interna del Verdi, lesionato da una bomba ma certamente ristrutturabile. Fortunatamente si scelse di conservare almeno il pronao originale neoclassico, che oggi ancora spicca lungo Corso Vecchio (già Corso Vittorio Emanuele).

La sensibilità del tempo e la drammaticità del momento portarono quindi ad una scelta che oggi chiameremmo più di marketing che non di conservazione, andando a realizzare nuovi spazi interni, imprimendogli l'aspetto attuale di cinema-teatro, tipico del dopoguerra, secondo il progetto di Francesco Leoni, caratterizzato da una platea ed una galleria.

Sono passati circa 180 anni da quando fu posta la prima pietra del principale teatro cittadino, ed ora, dopo una lunga chiusura per necessità di interventi e manutenzione, un nuovo inizio è alle porte.

In città si è molto dibattuto sulla questione, con contrapposizioni anche dure ed aspre, a volte sopra le righe, fra tre principali filoni di pensiero. Da un lato i così detti “polettiani” propositori di un totale e fedele ripristino della configurazione originale ottocentesca. Di contro i “conservatori” auspicanti una ristrutturazione il meno possibile invasiva, conservando cioè lo status “leoniano” del dopoguerra (in realtà già leggermente modificato dopo alcuni anni dalla realizzazione). Di

fianco gli “innovatori” desiderosi di una nuova progettazione e revisione innovativa. Chiaramente in ogni caso sempre e comunque salvaguardando il pronao originale. Impossibile capire o decidere quale posizione sia concettualmente migliore delle altre o filologicamente più corretta. Tutte sembrano avere vantaggi e svantaggi, pregi e difetti. Non a caso Marguerite Yourcenar nel suo volume Memorie di Adriano afferma: “vi è più di una saggezza nel mondo e sono tutte necessarie, non è male che esse si alternino”.

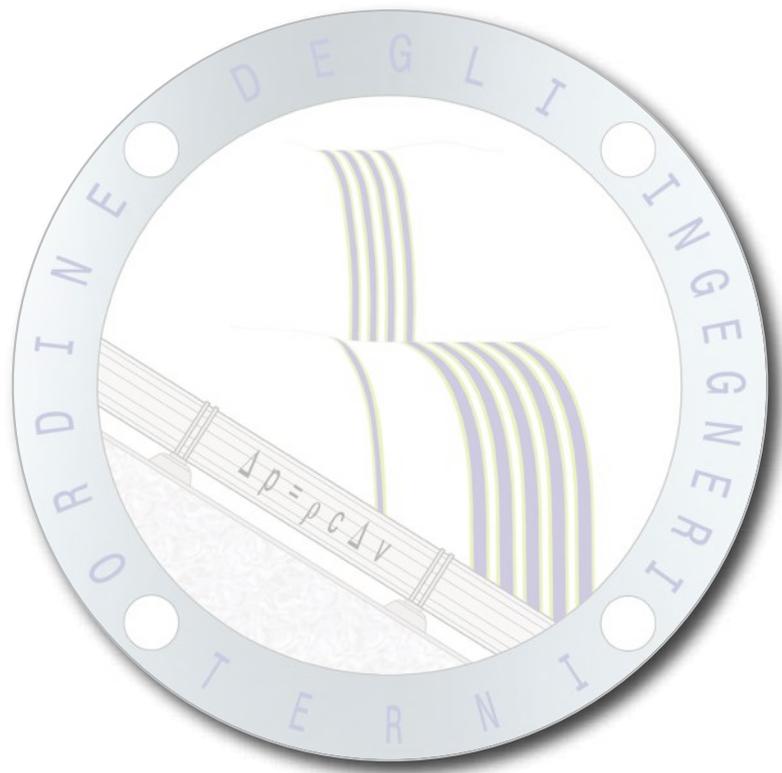
Sullo sfondo un fattore determinante, oltre a quello economico, era ed è il vincolo della sovrintendenza che, tra l'altro, escludeva la riproposizione di una configurazione originaria polettiana, ma prevedeva anche il rispetto dello sforzo di ricostruzione post-bellico. Parallelamente si sono inserite necessità contingenti quali l'ipotizzare i lavori in due stralci ed il dotare il teatro futuro di una ulteriore sala definita “ridotto”. In questo complicatissimo quadro di riferimento il Comune ha scelto di agire in linea con l'approccio che lo mosse nell'ottocento, vale a dire bandendo un concorso internazionale, in cui poter far competere e confrontare le diverse chiavi di lettura.

La giuria, composta da cinque elementi è stata rappresentativa di diverse realtà.

- **Dott.ssa Emanuela de Vincenzi**, Presidente di Giuria, Dirigente del Comune di Terni.
- **Prof. Arch. Francesco Cellini**, Direttore dell'Accademia San Luca di Roma e docente all'Università di Roma Tre, designato dall'Ordine degli Architetti di Terni.
- **Arch. Donatella Cavezzali**, designata dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali dell'Umbria.
- **Arch. Emanuele Morezzi**, indicato dal Politecnico di Torino, ove è docente.
- **Ing. Simone Monotti**, designato dall'Ordine degli Ingegneri di Terni.

Dei circa 30 elaborati pervenuti, dopo due fasi di valutazione, è risultata vincitrice la proposta dello studio AMAA di Marcello Galiotto ed Alessandra Rampazzo con sedi a Venezia ed Arzignano (VI). Il progetto vincitore sembra coniugare i tre approcci sopra indicati in un unico elemento. Esso infatti richiama il teatro all'italiana nella conformazione parzialmente ellittica in pianta e lo sviluppo su più livelli, prevede la salvaguardia del lavoro fatto nel dopoguerra ed allo stesso tempo guarda all'innovazione, anche tecnologica, di un teatro de facto nuovo, anche con la presenza della sala ridotta, ricavata nell'interrato. Non resta ora che attendere fiduciosi e speranzosi che il Teatro Verdi possa quanto prima riaprire le sue porte ad artisti e pubblico, veicolando un processo di sviluppo e conservazione culturale, capace di costituire anche un volano per l'economia cittadina. Che Terni possa riprendere al più presto il suo ruolo di leadership culturale che portava in città nell'Ottocento e Novecento pubblico da tutto il centro Italia per rappresentazioni di livello eccellente.

Simone Monotti
(Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Terni)



UNA SFIDA AFFASCINANTE

A dimostrazione dell'interesse che Terni ha per il teatro, è da poco stato pubblicato un libro "Un qualche onesto divertimento", di Francesco Camuffo che mette in ordine tutte le vicende legate ai teatri cittadini partendo dal 1732: una storia lunghissima, dunque. Occupandomi, da assessore ai lavori pubblici, del principale teatro della città, il Verdi, inaugurato nel 1849, ma chiuso – purtroppo – da più di dieci anni, non ho mai nascosto una forte emozione nel cercare di incidere in qualche modo, da amministratore, in questa lunghissima storia.

Si tratta sicuramente di un'emozione che in parte deriva dal peso delle responsabilità che si accompagnano alla gestione di un passaggio così difficile, delicato e complesso per il nostro teatro e per la città. Ma è anche un'emozione piacevole, perché finalmente siamo riusciti, con il supporto delle nostre strutture tecniche comunali e attraverso un importante concorso di progettazione, a porre in essere tutte le condizioni affinché il Teatro Verdi possa finalmente rifiorire, restituendo alla nostra comunità l'infrastruttura centrale nella quale elaborare e condividere una parte fondamentale delle proprie politiche culturali.

Il teatro è infatti luogo di aggregazione, di confronto per ogni comunità che anche con esso deve saper crescere, stando al passo con i tempi. Il teatro deve cioè essere, così come lo immaginiamo, una macchina che funziona, con tutte le dotazioni più moderne, senza però rinunciare ad una delle caratteristiche che da sempre hanno contraddistinto la cultura e l'architettura italiane: la ricerca della bellezza.

Tenendo bene in mente questi obiettivi e questi canoni, abbiamo lavorato per bandire un concorso di grande livello. Su questo abbiamo chiesto e ottenuto un contributo d'idee agli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri, che ringraziamo ancora per la collaborazione, e che ci hanno sostenuto nell'impostazione e nella diffusione del bando.

Alla fine, come sapete, una commissione sul cui alto livello hanno tutti convenuto, ha scelto tra i moltissimi progetti presentati, selezionandone una rosa ristretta. Tra questi ultimi, nello scorso mese di settembre, la commissione ha individuato come vincitore ApiùM2a Architects Studio Associato di Architettura e la Società Sinergo Spa: uno studio di giovani professionisti, ma già affermati a livello internazionale.

Il progetto vincitore è sicuramente innovativo, una sfida affascinante per noi e per la città. A mio modo di vedere è anche molto bello. Ma è soprattutto un progetto che si è posto come obiettivo di rappresentare, attraverso la ristrutturazione, "la compresenza di tutti i tempi e di tutte le fasi che hanno determinato l'attuale configurazione del Verdi, con particolare attenzione alle tracce non più visibili".

"Un lotto molto complesso, e un intervento altrettanto dif-

ficile – ha commentato la rivista ProfessioneArchitetto - che i giovani progettisti vincitori del bando sono riusciti a risolvere partendo innanzitutto dall'analisi del rapporto con la città, giungendo a una soluzione che consente un intervento in tempi brevi e con costi abbastanza ridotti. Un approccio delicato in un tessuto urbano consolidato, che abbraccia il passato proiettandosi verso il futuro, aspirando "ad attraversare tutte le diverse configurazioni che l'edificio ha assunto nel tempo, nell'ottica di raccogliere nel nuovo intervento".

In queste settimane, dopo aver concluso nei tempi stabiliti tutti i passaggi procedurali successivi all'aggiudicazione del bando, siamo già nella fase più intensa del lavoro di progettazione e continua il confronto tra i progettisti, la struttura comunale, la nostra amministrazione e la Sovrintendenza.

Per la redazione della progettazione definitiva ed esecutiva sono previsti 120 giorni. A questa seguirà la verifica da parte del soggetto esterno individuato entro 30 giorni, l'approvazione in giunta della progettazione esecutiva e la gara d'appalto per il primo stralcio funzionale.

Attualmente – come più volte chiarito anche in passato – abbiamo a disposizione 4.656.783 euro per il primo stralcio funzionale dei quali 2 milioni dal Mibac attualmente in fase di erogazione; 1 milione 266 mila euro come residuo del finanziamento regionale; 1 milione 389 mila euro come devoluzione di mutui di Cassa Depositi e Prestiti. E' chiaro che con il nuovo progetto finalmente definito siamo già alla ricerca dei fondi per completare l'intervento e restituire alla città il teatro nella sua completezza.

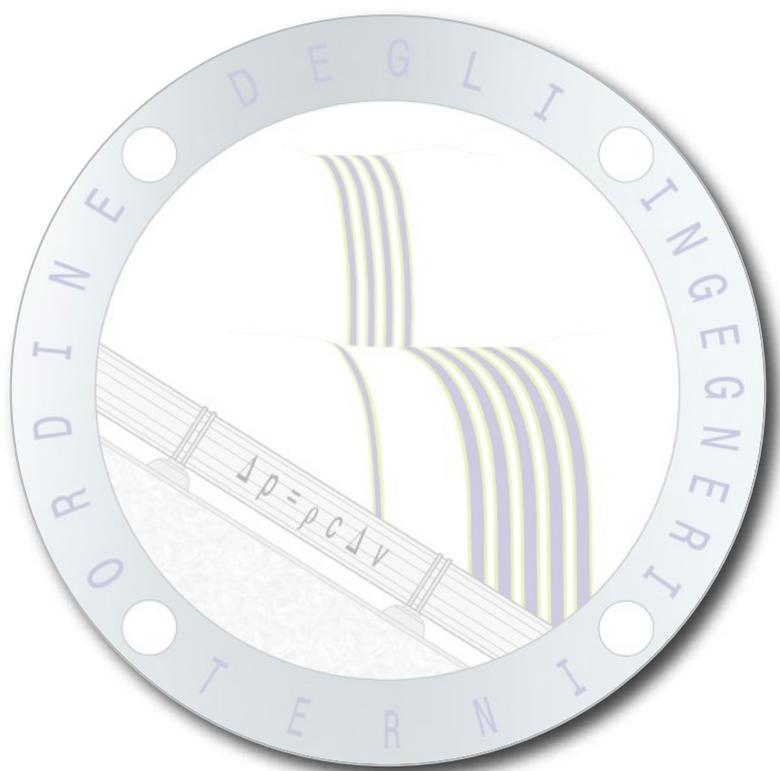
Siamo dunque entrati nella fase operativa per la ricostruzione di un elemento imprescindibile non solo della cultura, ma della stessa comunità cittadina.

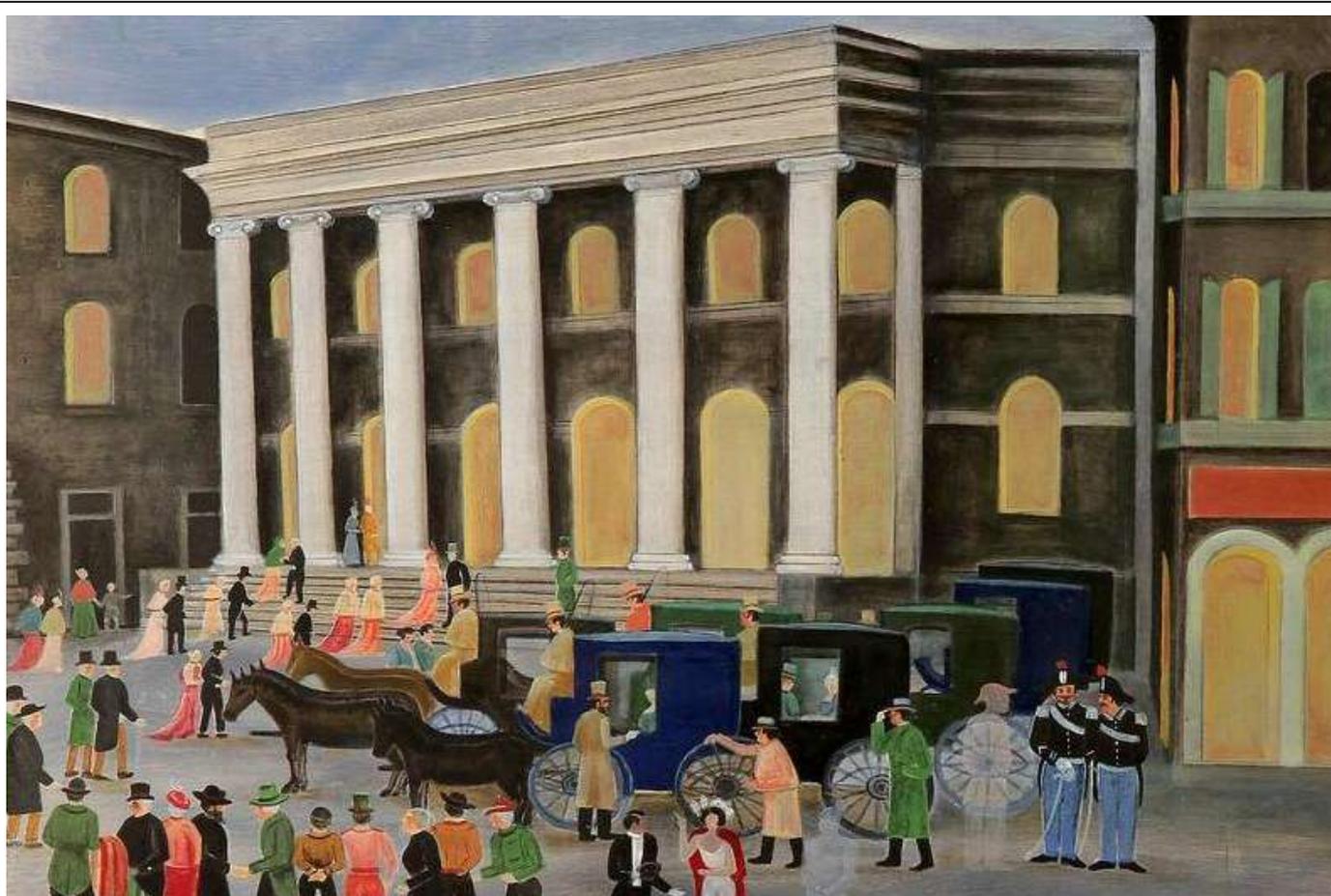
Iniziamo a intravedere, come ha detto il sindaco Leonardo Latini - la concretizzazione della nostra idea di città, ovvero una Terni dinamica, ricca di servizi da offrire in un'area vasta, aperta alle sfide del futuro, anche in settori che nell'ultimo secolo l'hanno vista più indietro come la cultura, lo sport e il turismo.

Prima dell'aggiudicazione del concorso abbiamo realizzato un video all'interno del teatro, grazie alla disponibilità di un giovane tenore libanese specializzato al Briccialdi che davanti alla platea senza più le poltroncine, ma riempita di piante e fiori ha intonato l'aria della Tosca "Il mio solo pensier sei tu", dedicata alla rinascita del nostro teatro. Il Verdi in questa fase così complessa e difficile anche a causa della pandemia, non può essere il mio solo pensiero. Ma sicuramente è uno dei sogni più belli che stiamo concretizzando insieme alla città.

Benedetta Salvati

(Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Terni)





Serata di gala al teatro Verdi di Terni (O. Metelli - 1938)

IL TEATRO ORIGINARIO DELL'OTTOCENTO

(1849 - 1943)

IL VANTO DELLA TERNI OTTOCENTESCA

(Tratto da “Il Teatro Comunale” - Latina Gens - VIII , anno 1931)

di Guido Bergui (1885 – 1961)

Ingegnere

L'unico testo, esauriente e circostanziato, sulla storia della nascita e dello sviluppo del teatro originario polettiano è quello redatto dall'ingegner Guido Bergui nel 1931.

Lo riproponiamo in questa sede ricordando che lo stesso Bergui fu, tra l'altro, il Primo Presidente dell'Ordine Provinciale degli Ingegneri di Terni dal marzo 1945 al febbraio 1953.

Il Comune di Terni, nella prima metà del 1800, sotto il Governo dell'ex Stato Pontificio, stabilì di erigere un nuovo e fastoso teatro, poiché era divenuto insufficiente l'altro vetusto, creato fin dal 1661: il Teatro dell'Accademia dei Costanti, chiamato nel 1736 Nobile Teatro Ternano e dal 1859 Teatro Goldoni.

Il nuovo teatro, battezzato Teatro Comunale, sorse sull'area del Forno Pubblico o Forno del Pan Venale il quale era una trasformazione dell'antico palazzo dei Priori (Palazzo Municipale) allorché questo venne dato in concessione (anno 1732) all'appaltatore del Forno Pubblico mentre i Priori trasferivano – non senza soliti contrasti faziosi e cause civili dovute sostenere dal Comune – in migliore sede appositamente acquistata gli Uffici Civici e cioè nel non dispregevole palazzo seicentesco dei Carrara.

La prima pietra del Teatro fu posta nel 1840, presente l'autore del progetto e direttore della costruzione, il pregiato Architetto Pontificio dei Sacri Palazzi Apostolici,

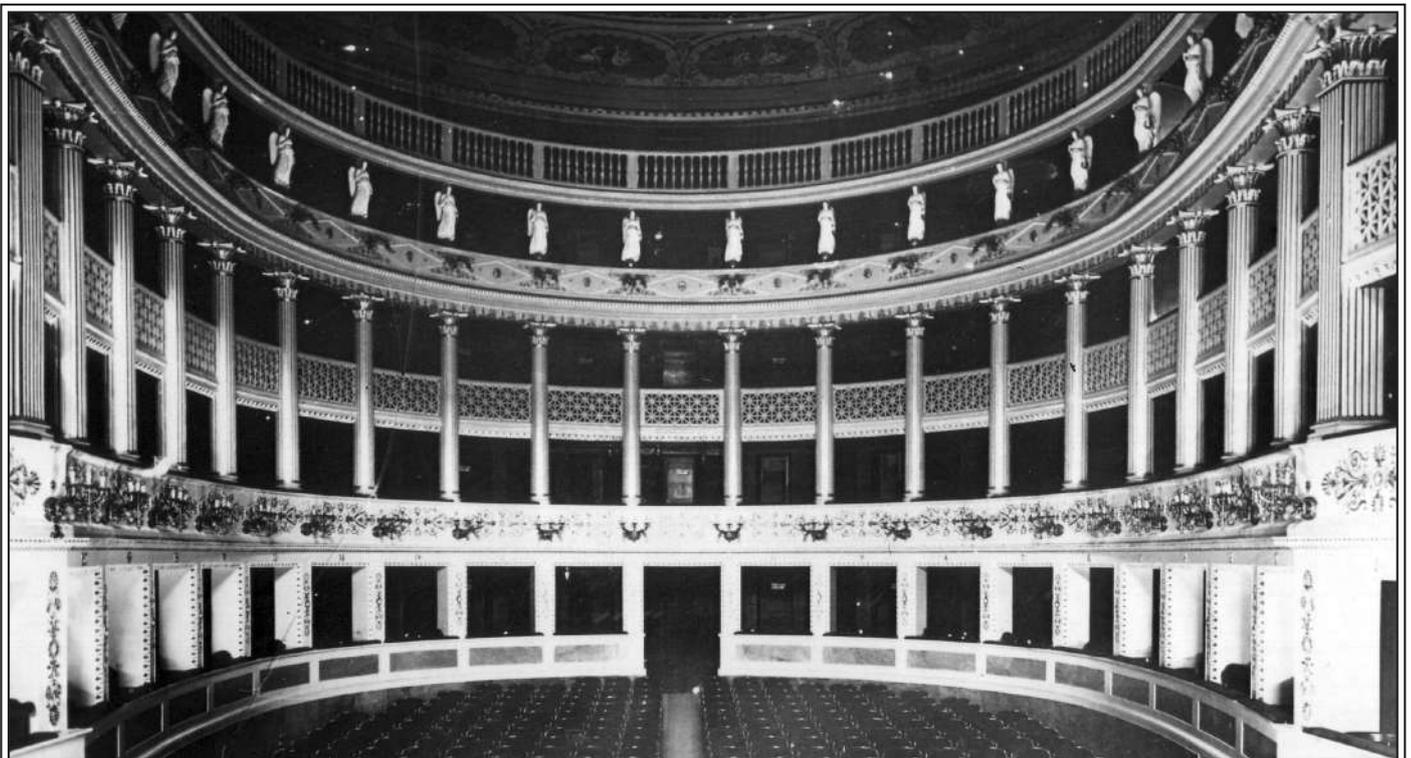
Luigi Poletti, modenese che, oltre al nostro, eresse i teatri di Rimini e Fano, opere di geniale concezione con le quali si è fatto, in qualche modo, perdonare l'infelice campanile di S. Paolo di Roma da lui ricostruito dopo l'incendio famoso del 1823 di quella superba Basilica.

Otto anni dopo il Teatro era portato a compimento e nell'anno successivo 1849 s'inaugurò solennemente con melodramma Saffo, musica del Pacini.

A ricordo di quella inaugurazione, il sipario della bocca d'opera venne dipinto con un bel quadro ritraente, appunto, una scena della Saffo: sipario che, essendo stato sostituito da un moderno velario in velluto, andrà a conservarsi o nel Teatro stesso o forse nella Pinacoteca Comunale.

Dal 1849, per 11 anni, il Teatro agì sotto la giurisdizione pontificia sino a che, nel 1860, passò annessa a quella del Regno d'Italia, cioè quando Terni venne occupata dall'esercito piemontese.

L'architettura del nostro Verdi, di forma neoclassica, si



La grande sala all'italiana del teatro originario polettiano.

svolge, all'esterno, con una scalinata a pronao esastilo di intonazione ionica-toscana che compongono una facciata la quale, sebbene esprima quell'austerità alquanto fredda dello stile, peraltro, nel complesso, piace.

All'interno, la sala, di pianta a ferro di cavallo e del tipo a pozzo, secondo i canoni architettonici teatrali del tempo, con quattro ordini sovrapposti di palchi, platea e loggione aperto, tutta a stucchi (decorazioni e cariatidi) in bianco ed oro, con soffitto affrescato dal Bruschi, lodato pittore decoratore ottocentesco, è di una calda ed armoniosa graziosità.

Il palcoscenico, ampio, con larga bocca e sovrastante arco ellittico, è ben provveduto di locali di servizio ed è atto ad ogni spettacolo lirico e di prosa. La proprietà giuridica del Teatro spetta al Comune, il quale, ogni anno, in quota coi palchettisti, stanziava una somma per sovvenzionare il principale spettacolo lirico della stagione; ma la maggior parte dei palchi è possesso condominiale dei relativi proprietari privati (palchettisti) successori di coloro che in origine concorsero finanziariamente, con Comune all'erezione del Teatro; condominio però che, dall'anno 1928, è regolato da precisa legge nazionale.

Una deputazione nominata in carica, ogni cinque anni dal Podestà, sovrintende al suo andamento artistico.

Il nostro Verdi ebbe un primo miglioramento nel 1892-93 quando l'Ufficio Tecnico del Comune (Amministrazione Sindaco Conte Massarucci ed Assessore Ing. Menicocci proponente) lo dotò di bei camerini murari per gli artisti mediante un'apposita costruzione edilizia addossata al Teatro stesso poiché, prima d'allora, i camerini erano in legno e stavano, ingombranti ed inadatti, in fondo al palcoscenico.

Sussequentemente, nel 1908, l'Ufficio Tecnico del Comune (Amministrazione Sindaco V. Faustini ed Assessore Cav. F. Cipriagnoli proponente) ampliò il palcoscenico, migliorò il vecchio impianto elettrico d'illuminazione che era

stato uno dei primi impianti elettrici teatrali attuati, non solo in Terni ed in Italia, bensì in Europa.

Il Teatro così restaurato, si ribattezzò Teatro Comunale Giuseppe Verdi e se ne fece la seconda inaugurazione con la verdiana opera Otello, protagonista l'esimio tenore V. E. Castellano, allora reduce acclamato dei maggiori teatri d'Europa e d'America.

Ora, anno 1930, dall'ufficio Tecnico del Comune (Amministratori Commissari Comm.ri Cirmeni, Castrogiovanni, Di Donato) in unione all'Impresa Teatrale, s'è compiuto un importante restauro con una serie cospicua di miglioramenti, trasformazioni e ritocchi nell'ingresso, nel palcoscenico, nel velario, negli affreschi, nelle sale, nella cavea orchestrale, nelle comunicazioni interne, nel buffet, nei servizi d'acqua, di riscaldamento e ventilazione, di illuminazione ordinaria, di gala e di sicurezza, nei dispositivi per effetti di luce e onomatopeici, nel guardaroba, nella biglietteria, ecc. Ed è esatto affermare che il Verdi dalla sua prima costruzione del 1849, solo oggi si possa ritenere definitivamente ultimato in ogni sua parte ed in relazione ad ogni esigenza artistica, per quanto resti sempre il difetto organico fondamentale: e cioè la poca capienza (appena 900 posti circa).

La terza ed ultima inaugurazione del Verdi, ora reso degno di Terni, innalzata nel 1927 a capoluogo di Provincia, è stata celebrata l'8 ottobre 1930 con l'opera in musica Turandot di Puccini, con una messa in scena magnifica e con eletti protagonisti.

Infine, oltre che da reputati artisti di Teatro, le tavole del palcoscenico del Verdi furono calcate da illustri oratori, scienziati-conferenzieri, poeti, uomini politici, fra i quali, sempre alla rinfusa, si ricordano: l'eroico patriota trentino Cesare Battisti, Enrico Ferri, Fradeletto, Raffaele Giovagnoli, Bovio, Cavallotti, Padre Semeria, Fortis, Barzilai, Federzoni, Micucci, Imbriani, Fausto Salvadori, Trilussa, Fausto Maria Martini, Giovanni Borelli, ecc."

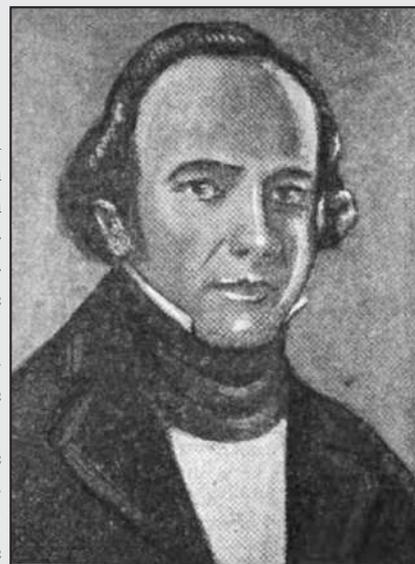
La contestazione del 1839

(Nota dello stesso ingegner Bergui al testo del 1931 di cui sopra)

"Il progetto del Poletti fu accettato dal Comune nei primi del 1839 ma, subito, acri opposizioni di soliti misoneisti, vi si scagliarono contro. Invero il 30-6-1839 uscì, in Terni, un opuscolo anonimo intitolato "Osservazioni sul nuovo Teatro da erigersi in Terni" che disapprovava il progetto in quanto avrebbe causato: "Sordità del vano, restringimento dei palchi, contorcimento di parapetti, impedimento di visuali, niente auritmia, pochissima solidità reale, niente apparente, erronee le colonne infra palchi e le cariatidi nonchè la curva della platea".

E tacciava il Poletti "di barocchismo" oltre che "d'essere un presuntuoso da non ritrarre da veruno" poichè si era discostato dalle forme fino allora usate per la costruzione dei teatri!

Interpellato, pertanto, dal Comune intervenne, nella diatriba, il rinomato Ingegnere Architetto Coriolano Monti, di poi, per altro verso, specie in opere ferroviarie, benemerito di Terni e con una dissertazione a stampa edita nello stesso anno 1839 intitolata: "Riflessioni sul disegno del nuovo Teatro di Terni" riuscì con logica disamina a difendere il progetto del Poletti mettendone in risalto gli indiscutibili pregi infondatamente avvertiti, onde il Comune potè procedere, alfine, a far eseguire il progetto in argomento".



Architetto **LUIGI POLETTI**
(dal ritratto di F. Gay - Acc. S. Luca)

L'ILLUMINAZIONE DEL "VERDI"

(Nota dello stesso ingegner Bergui al testo del 1931 di cui sopra)

“Si ricorda qui, d'incidenza, che Terni, ad opera d'un suo figlio, l'industriale V. Bizzoni, fu una delle prime città che in Europa adottarono l'elettricità ; forse, fra tutte, proprio la prima in cui l'illuminazione elettrica sia stata prodotta dall'energia idrica.

Circa l'illuminazione del “Verdi” soggiungiamo:

Dal 1849 al 1878 il Teatro fu illuminato con i sistemi del tempo e cioè con lumi ad olio o candele mentre negli ultimi anni di questo periodo v'apparve anche la luce a petrolio.

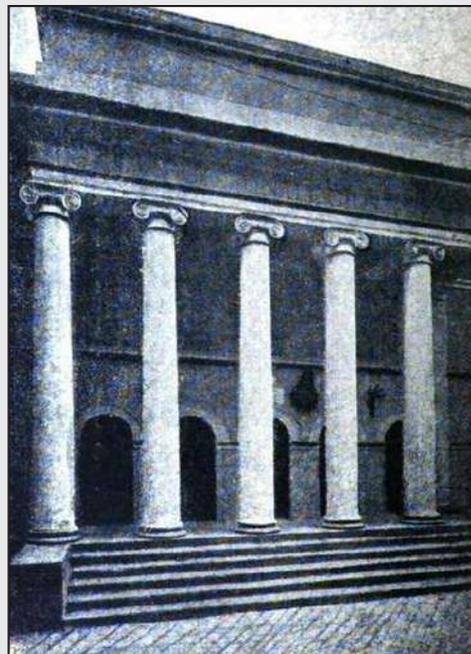
Nel centro della sala, pendente dal soffitto, v'era un grandioso lampadario a candele, già appartenuto al Nobile Teatro di Terni, tutto in vetri prismatici veneziani, ed allorchè nel 1884 fu dimesso, anche perchè occultava la libera vista del proscenio agli spettatori del loggione, passò nell'aula maggiore del Convitto Comunale, ed oggi è andato disperso.

Dal 1878 al 1883, nel Teatro brillarono delle lampade ad ordinario gas-luce. Bisogna notare, in proposito, che la nostra Città, circa un quarantennio addietro, ebbe un impianto di gas-luce instaurato dal ternano Agostino Manni ed esercito, per sola clientela privata, dalla “Società Ternana per l'illuminazione a gas-ricco”. (Peraltro anche piazza V.E. fu, allora, illuminata da 8 lampioni a gas).

Nel 1883 l'ing. Doll di Hannover, direttore dell'ex locale Lanificio Gruber, per esperimento pubblico e con forza idroelettrica prodotta nel lanificio, illuminò, per qualche sera, la Torre del Palazzo Comunale ed un piccolo tratto del corso V.E. mediante lampade elettriche ad arco ed incandescenza.

Immediatamente il Bizzoni, all'uopo associatosi alla ditta Calandri di Torino, utilizzando l'energia elettrica delle turbine idrauliche della sua segheria di via S. Martino, tuttora in efficienza, creò un impianto stabile di illuminazione elettrica per privati col quale, sino al 1887, rischiarò il Teatro Comunale ed i principali negozi della città.

Nel 1887 al Bizzoni subentrò la “Soc. Industriale elettrica della Valnerina” (Ing. Cassian Bon); poi il Comune con l'Azienda Elettrica Municipale ed infine l'attuale Società Terni”.



Il foyer del teatro originario in una foto d'epoca.

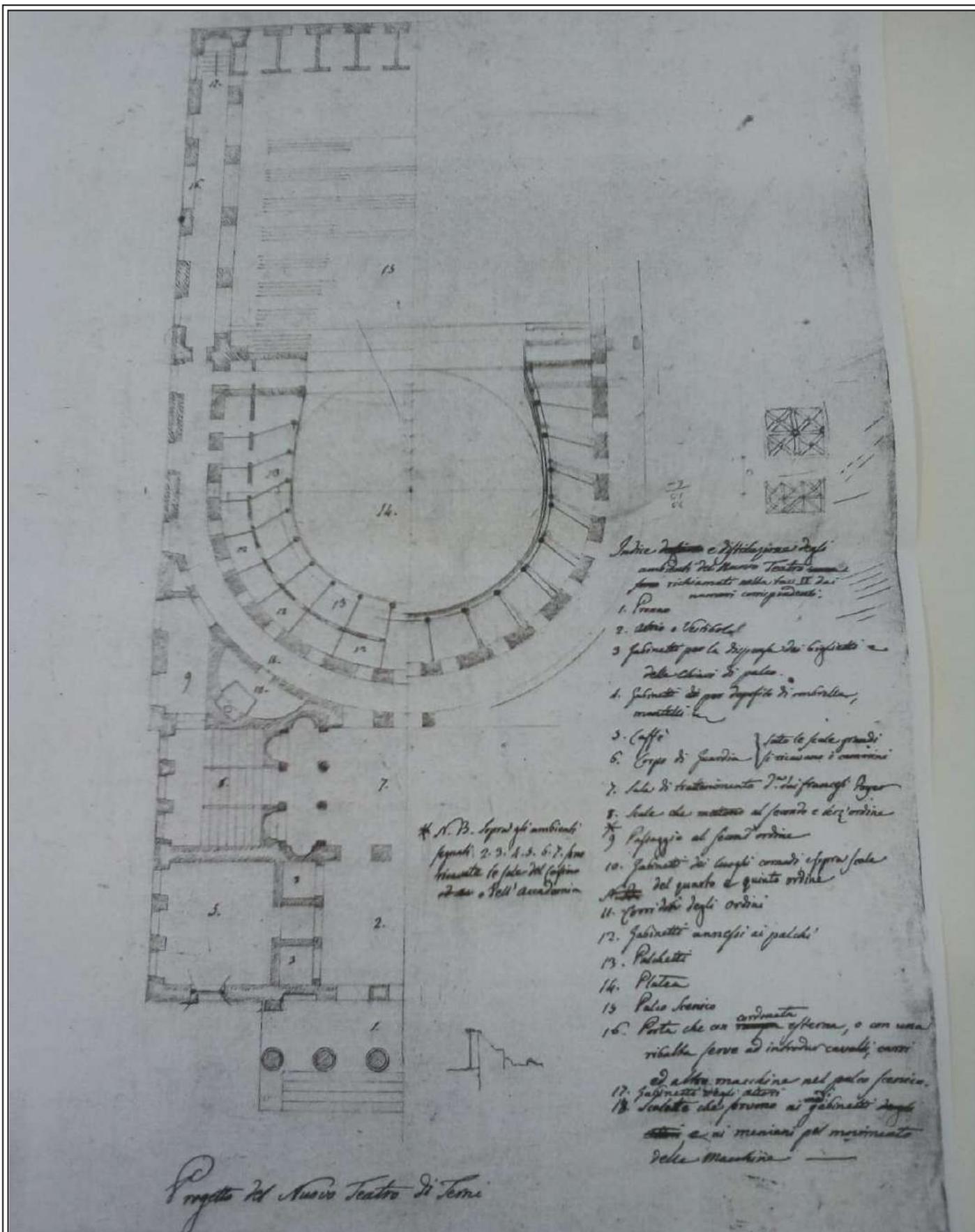


Grafico progettuale del "Nuovo Teatro di Terni" raffigurante la pianta principale di base con le diverse numerazioni ed annotazioni autografe dell'ingegnere-architetto Luigi Poletti, indicanti la destinazione d'uso prevista per i singoli locali (tratto dall' Archivio Poletti di Modena, inv. 567).

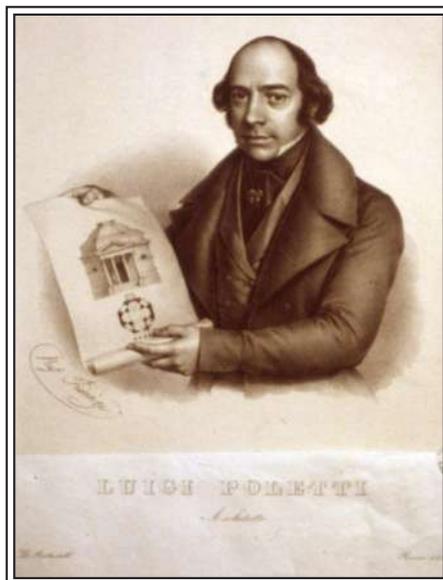
FORMAZIONE E CULTURA ARCHITETTONICA DI LUIGI POLETTI

Uno dei maggiori rappresentanti della scuola neoclassica in età post napoleonica, fu membro dell'Accademia nazionale di San Luca. Architetto vissuto a cavallo dell'unità di Italia fu interessato dalle più avanzate conquiste tecnologiche come occasione di esercizio architettonico e riproposizione del classicismo, lavorando all'interno di un contesto romano ove i principi dello stile erano costantemente verificati in edifici civili e religiosi sempre più fuori da quelli della Restaurazione e più vicini a quelli Risorgimentali. E' stato definito anche architetto "Purista", da intendersi come fedeltà ai modelli scelti.

Seguì brillantemente i suoi studi di architettura e ingegneria a Modena, presso l'Accademia Atestina di belle arti. Sono gli anni in cui nelle accademie divergono sempre di più i ruoli di architetto e di ingegnere al quale si richiedeva una preparazione specialistica che il secolo dei Lumi imponeva. La formazione del Poletti a Modena, fra il 1806 ed il 1821, maturò in questo contesto. Qui apprese i rudimenti del disegno, fra il 1806 e il 1810. Si iscrisse poi alla regia Università di Bologna, dove si laureò ingegnere architetto con una tesi di matematica e calcolo sublime (1814). Una formazione tecnico-scientifica, caratterizzata dallo studio della matematica e delle arti meccaniche. Questa sua attinenza si manifestò con la docenza nel 1816 di meccanica ed idraulica presso l'università di Modena e con la pubblicazione del Trattamento di geometria applicata alle arti belle (1846).

A Roma, dove giunse nel gennaio del 1818 all'età di ventisei anni, frequentò i corsi di perfezionamento alla scuola per ingegneri e architetti diretta da Venturosi che gli permise di conoscere Giuseppe Camporese e Raffaello Stern che lo sollecitarono allo studio dell'antico, orientandolo anche al rilievo archeologico.

Nella stessa Roma fu impegnato, come ingegnere-architetto dello Stato



Pontificio, in una intensa attività di lavoro nei cantieri vaticani (1820).

Alcuni anni dopo pubblicherà i cinque volumi dell'Architettura Pratica (1828-1833) sulle tecniche, gli stili, i ponti di ferro che costituiranno per il giovane professionista un modello imprescindibile.

La sua formazione fra il 1822 ed il 1827 si concentrò anche nella scuola di specializzazione per ingegneri, su progetti di ponti sospesi e sull'ingegneria idraulica e stradale. Pubblicò nel 1826 la Memoria sulle macchine a vapore e, nel 1844, la Memoria sui ponti sospesi frutto delle conoscenze sul ferro acquisite nei suoi viaggi a Parigi e a Londra fondendo le innovazioni tecnologiche in una realtà ancora stilisticamente conservatrice. Questa sua attività scientifica gli favorì la nomina a professore di architettura, geometria, prospettiva e ornato presso la scuola dell'Ospizio Apostolico di san Michele nel 1827.

Il suo interesse per la progettazione dei teatri si era già manifestato nel 1821 quando espone nelle sale dell'Accademia Atestina il progetto di un grande teatro. Nello stesso anno partecipò anche, senza successo, al concorso pubblico per il progetto dello "Sferisterio" di Macerata.

Ma è nel 1824 che poté partecipare al

concorso bandito dall'Accademia per la ricostruzione della basilica di San Paolo. Questo gli garantì il più prestigioso e duraturo incarico professionale, ma certamente anche il più contestato, soprattutto per la torre campanaria decisamente disarmonica ed eccessiva.

Il Poletti progettò e realizzò tre teatri, in ordine cronologico quello di Terni (1840), quello di Rimini (1843) ed infine quello di Fano (1845). Inoltre fece il progetto del teatro Flavio Vespasiano di Rieti ed offrì consulenze per il teatro di Gubbio. Gran parte di questi teatri furono oggetto di una triste sorte perché rimasero parzialmente distrutti dalle bombe dell'ultima guerra mondiale.

E' stato un innovatore nel progetto dei teatri italiani. Ha disegnato i cosiddetti teatri all'italiana, inquadrando i palchi in una orditura architettonica classica greco-romana e rifacendosi a Vitruvio che concepiva il teatro come tempio della Musica.

Riguardo al metodo adottato nella progettazione dei suoi teatri lo stesso Poletti scriveva: *"Il concetto di quei due teatri [Terni e Rimini] come del terzo [Fano] parti da un sistema che mi ero creato con studio anteriore di ben sedici anni su quegli edifici, percorrendo tutte le teorie degli antichi e dei moderni. Vidi che i primi non convenivano ai nostri costumi ed i secondi erano un accozzamento di parti senza regole fisse e senza buon effetto [...] Conobbi che era necessaria una riforma la quale fissasse delle norme certe e generali, tanto rapporto alla curva quanto alle condizioni del meglio vedere e del meglio sentire, non esclusa quella di migliorarne la bellezza, eliminando que'sconci alveari che ancora deturpano gli odierni teatri e introducendovi tutte le comodità."*

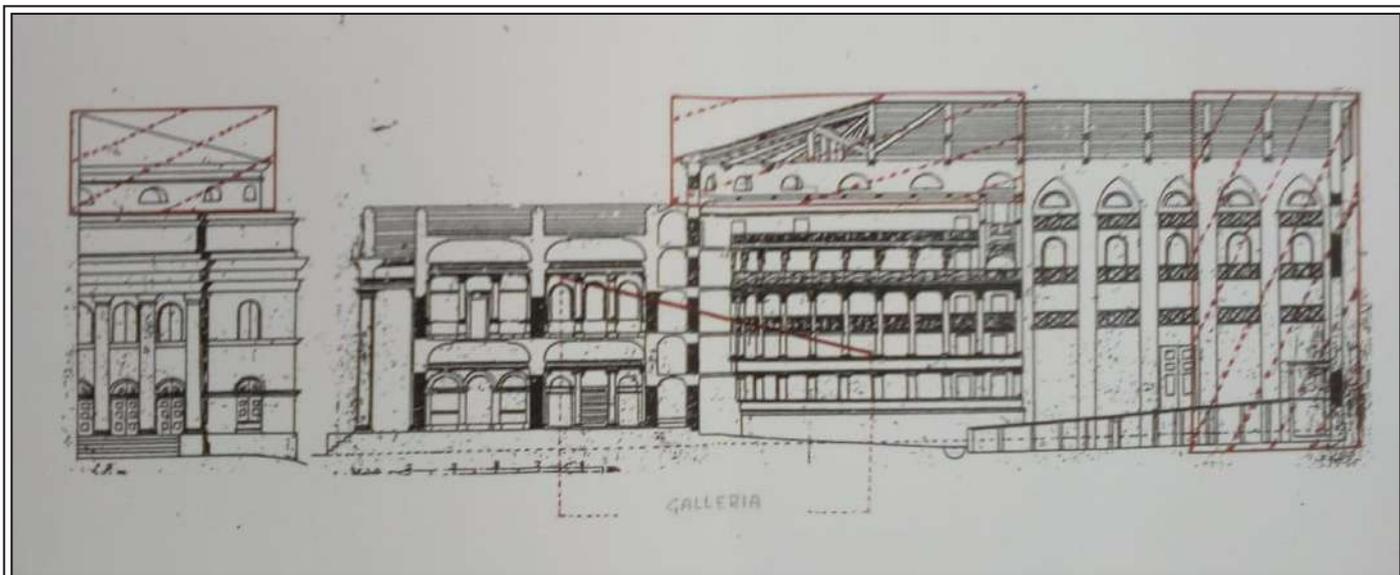
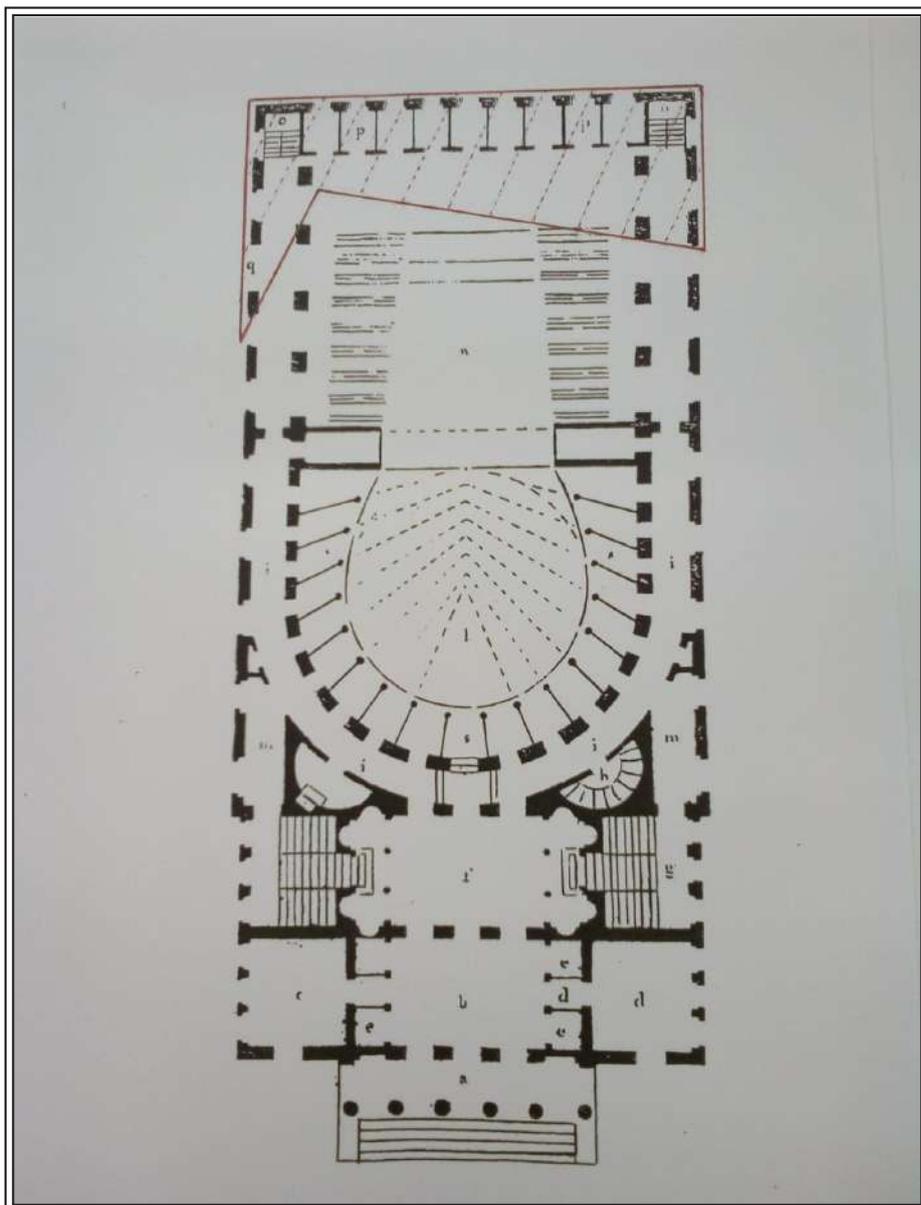
Luigi Poletti morì a Milano nel 1869 ove si era recato per procurarsi i marmi, presso Baveno, per i lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura.

Antonio Aino

**Pianta (a destra)
e sezione (sotto)
del progetto
polettiano originario**

(in S. Laurenti: Osservazioni sul disegno del nuovo teatro da erigersi in Terni, dedicate agli illustrissimi signori deputati di esso da Serafino Laurenti, Terni, 31 Giugno 1839).

Si possono notare alcune linee tracciate in rosso sovrapposte alle immagini che sono state aggiunte in tempi successivi per indicare sommariamente le trasformazioni volumetriche operate dalla ricostruzione dell'architetto Leoni nel dopoguerra.

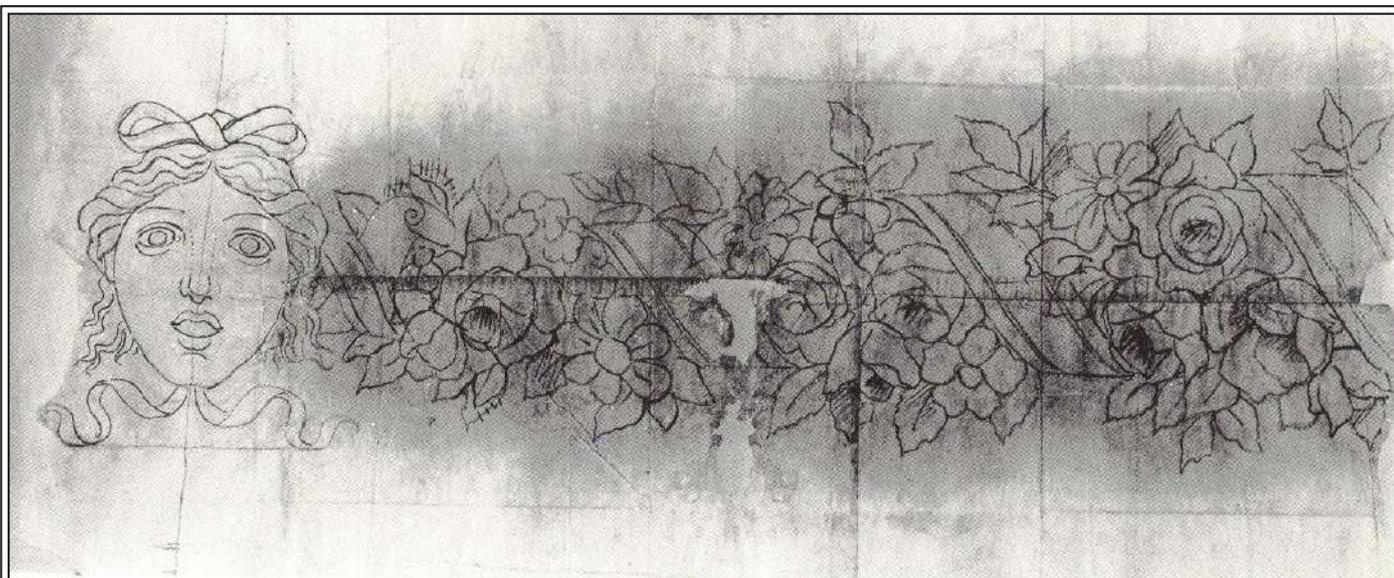


G. SAVALLO — VIA S. PAOLO 7 — MILANO

Domande:	Risposte:
1. Nome della Città e Comune in cui si trova il Teatro, e come si denomina?	1. In Terni: Teatro Comunale
2. Qual'è la data della sua inaugurazione?	2. Nella sera 26 Dicembre 1850. coll'opera in Musica Saffo
3. Chi ne fu l'architetto, chi i decoratori?	3. Cav. Luigi Polchi l'architetto, e i decoratori il S. Francesco Altobelli e S. Giovanni Tommaso di Terni
4. È Teatro Notturno o Diurno?	4. Notturno
5. È teatro di 1. ^a 2. ^a o 3. ^a Classe?	5. Chi 2. ^a Classe
6. Chi ne è il proprietario?	6. Il Comune di Terni
7. Nome, cognome e domicilio del direttore, gerente o segretario del Teatro.....	7. Non esistono
8. Quali sono le persone, a cui bisogna far capo, onde contrattare l'affitto del Teatro e quanto lo concerne?	8. Al Municipio
9. Quali sono nell'anno le epoche buone per la commedia? per l'opera?	9. Primavera: Carnovale
10. Durante l'anno, vi sono Fiere, Sagge, Divertimenti popolari, ed in quali date?	10. Fiere di merci e bestiame il 7. detto quali le più importanti quella del 29 Settembre e quella del 21 Aprile: Nel Settembre la Festa della S. Maria
11. Il Teatro ha doie finanziaria, per sopporre alle spese? Da chi è fornita?	11. Una data di lire 10 mila per le opere del Carnovale, per 2 mila di botteghe, per 2 mila dal Comune
12. In totale quante persone può contenere il Teatro? Quante soltanto in platea? Quante nelle gallerie? Quante per ciascuna palco?	12. 1214 persone n. 500. n. 300 nel Lubbene n. 6. al 8. persone
13. Quanto costano le cedi dette "spese serali" per una rappresentazione d'opera? E quanto per la Commedia?	13. 120 80
14. Quanti ordini di palchi vi sono?	14. Quattro ordini
15. Quanti palchi in totale?	15. Ottantatré
16. Quante gallerie vi sono?	16. Non esistono. Altrettantissimi
17. Qual'è il prezzo d'entrata semplice in platea per l'opera? per la commedia?	17. Ordinariamente una lira: Pien Cent. 75.
18. Qual'è il prezzo d'entrata semplice in galleria per l'opera? per la commedia?	18. "
19. Quanti posti distinti vi sono in platea? nelle gallerie?	19. 766 "
20. Quante sedie a braccioli vi sono in platea? nelle gallerie?	20. Non vi sono "
21. Qual'è il prezzo del posto distinto in platea per l'opera? per la commedia?	21. Una lira Cent. 75.

Scheda del 1866, compilata per il teatro comunale di Terni in risposta alle richieste conoscitive dell'Agencia Libreria G. Savallo di Milano.

Dalla scheda, che era destinata alla realizzazione di un "Annuario-Teatrale nel quale si compendi tutto quanto concerne i teatri d'Italia", si possono dedurre le principali caratteristiche del teatro polettiano dell'epoca come le modalità di gestione, la capienza, i prezzi dei biglietti, ecc. (Documento conservato presso l'Archivio di Stato di Terni).



Spolvero decorativo longitudinale, con maschera teatrale e festone nastrato, del pittore Domenico Bruschi utilizzato per le decorazioni del Teatro nel 1882 (Propr. Comune di Terni)

Le decorazioni di Domenico Bruschi

IL PARNASO A TEATRO

C'è un quadro di Orneore Metelli (rimasto incompiuto per la morte improvvisa dell'Autore) che in qualche modo rimanda a quanto Hans Sachs scrive nei "Maestri Cantori": "L'arte altro non è che la rivelazione della verità nel sogno".

Si credeva in passato che gli artisti traessero ispirazione proprio dal "sogno" "per dare compimento alle loro opere". Lo ribadisce Lucrezio nel "De rerum natura", avvertendo che fu proprio nel sogno che l'artista figuratore vide per la prima volta le immagini che avrebbe trasferito poi da protagoniste nei suoi capolavori. Il "grande suggeritore" dei sogni era Apollo, protettore dell'Arte e dio profetico, capace di rivelare agli uomini – attraverso le impalpabili forme del "sognare" – il loro verosimile futuro.

Il quadro "incompiuto" di Orneore Metelli ("Uscita dal teatro") pare ritagliato davvero da un sogno profetico del suo autore.

... L'architettura del teatro pensata dal Poletti, con la scalinata che conduce alla soglia del pronao, anticipato da eleganti colonne, con capitelli di un ritrovato ordine ionico e le aperture a tutto sesto, armonicamente disposte sull'intera facciata ... Tutto è luce ... il marmo e l'intonaco, il vuoto degli archi, le finestre degli edifici accanto, con le ante delle persiane d'un tenero verde irreale; luce degli abiti delle "signore" che si avviano verso l'ingresso del teatro, più "ingresso" che "uscita", a dispetto di un errore colpevolmente ripetuto nella titolazione del dipinto. L'architettura e i personaggi che affollano la scena paiono inconsistenti figure senza peso, come un miraggio d'aria che illuda della sua presenza ... duri un attimo e ... subito svanisca.

L'immagine di questo quadro di Metelli si riaffaccia puntuale alla mia mente ogni volta che si parla del Teatro Verdi, suggerendomi l'emozione che non sia stata la morte a fermare la mano



di Metelli, ma un'illuminazione improvvisa, una sorta di precorrimiento del destino che la trascuratezza degli uomini (condita d'ignoranza) avrebbero riservato negli anni al capolavoro del Poletti.

Il "Teatro Nuovo" (come fu denominato al tempo della sua inaugurazione, avvenuta il 26 dicembre 1849) fu intitolato a Giuseppe Verdi solo il 2 febbraio 1901, per decisione unanime del Consiglio Comunale, a cinque giorni di distanza dalla morte del Maestro di Busseto. La progettazione dell'opera era stata affidata – nel 1840 – a Luigi Poletti, forse l'architetto più noto nell'ambito della scuola neoclassica del tempo e autore, tra l'altro, dei celebrati teatri di Rimini e di Fano.

Nel 1882, il Teatro Verdi fu soggetto a lavori di restauro. Si decise allora, di commissionare al pittore perugino Domenico Bruschi la realizzazione della nuova decorazione della struttura.

Bruschi, perugino (nato nel capoluogo umbro nel 1840) si impose presto come una delle più significative presenze nell'ambito della pittura accademica della seconda metà del diciannovesimo secolo. Allievo di Silvestro Valeri – romano, seguace di Tommaso Minardi all'Accademia di

San Luca – Bruschi aveva studiato a Firenze, sotto la guida di Stefano Ussi (un pittore di Storia al quale si devono composizioni cariche di un forte accento risorgimentale), seppure accademiche e fredde com'era d'altronde gran parte della pittura di quegli anni. A Roma, entrò in contatto con il pittore Nino Costa, artista "classico" dapprima (sulle orme del Camuccini) e fautore poi di un'arte ispirata alla natura. Il lungo soggiorno in Inghilterra e la pittura di Costa allontanarono Bruschi dall'influenza del Valeri. La sua arte accolse presto anche le suggestioni della lezione di Bocklin e di De Carolis, rivelandosi nondimeno aperta a precise influenze del dannunzianesimo.

È del 1899 il quadro "La sorgente" (prossimo nell'ispirazione alla "Source" di Ingres): un inno alla sensualità, esaltata attraverso il corpo nudo della Naiade, la divinità acquatica abitatrice delle fonti e dei corsi d'acqua.

L'artista perugino, comunque, continuava a mostrarsi estraneo a quei fermenti di rinnovamento che culminavano carichi di suggestione nella grande rivoluzione degli impressionisti.

La seconda metà dell'Ottocento, sotto la spinta di una rinnovata esigenza estetica, suscitata dall'avvento della "nuova" borghesia, vede crescere dovunque l'interesse per il teatro.

Domenico Bruschi s'impone presto come uno dei più eccellenti decoratori di sale e di foyer, dando prova della propria arte anche come esecutore di sipari (a Montefalco, a Spoleto, ad Amelia, a Terni e a Bevagna).

Delle decorazioni di Bruschi poco resta all'ammirazione dei ternani. La guerra si è incaricata di cancellarle sotto l'ombra di morte delle bombe. Restano solo alcune fotografie, 22 spolveri e 5 contospolveri. I cartoni – recuperati da Agostino Galeotti e da lui restaurati – furono ceduti in vendita, al Comune di Terni, nel 1986.

Una fotografia, sufficientemente leg-

gibile, ci restituisce una scintilla di quanto è andato irrimediabilmente perduto: il plafond del Teatro ... un grande cerchio e al centro, una stilizzata corolla di otto petali ... gli spazi tra petalo e petalo sono occupati da un motivo decorativo ricorrente: una palma minuscola, essenzializzata nei motivi geometrici che ne suggeriscono la forma. Il "cuore" del plafond è, a sua volta, inscritto in un cerchio, la cui circonferenza suggerisce un prezioso festone floreale... il fiore al centro, le palmette e la più ampia circonferenza che li contiene sono, a loro volta, compresi dentro una cornice, stilizzata anch'essa e ornata all'esterno da otto arcate, decorati i "piedritti" con altrettante coppie di diversi strumenti musicali.

All'esterno, in uno spazio che illude di uno strappo di cielo, posano otto amorini, sospeso – ciascuno – sopra altrettante decorazioni architettonico-floreali e una maschera teatrale femminile.

Ogni amorino porta con sé i simboli della musa che è tenuto a rappresentare: "la spada e la corona (significative della "tragedia") e della "sua" musa Melpomene; l'aulos, l'antico flauto dei greci, caro a Euterpe e agli autori della Commedia; il putto alato, emblema della danza e della musa Tersicore; l'amorino, con i segni che la cultura greca affida a Clio, musa del canto epico e, insieme, della Storia.

Le muse del plafond del Teatro Verdi sono sedute in trono, sopra un basamento che reca scritto il nome di ciascuna.

Il simbolo diventa il protagonista vero dell'opera, solenni le muse nella frontalità del loro mostrarsi, nel segno di un modo di operare che Bruschi aveva già sperimentato nella "Allegoria delle province" del Palazzo della Provincia di Perugia.

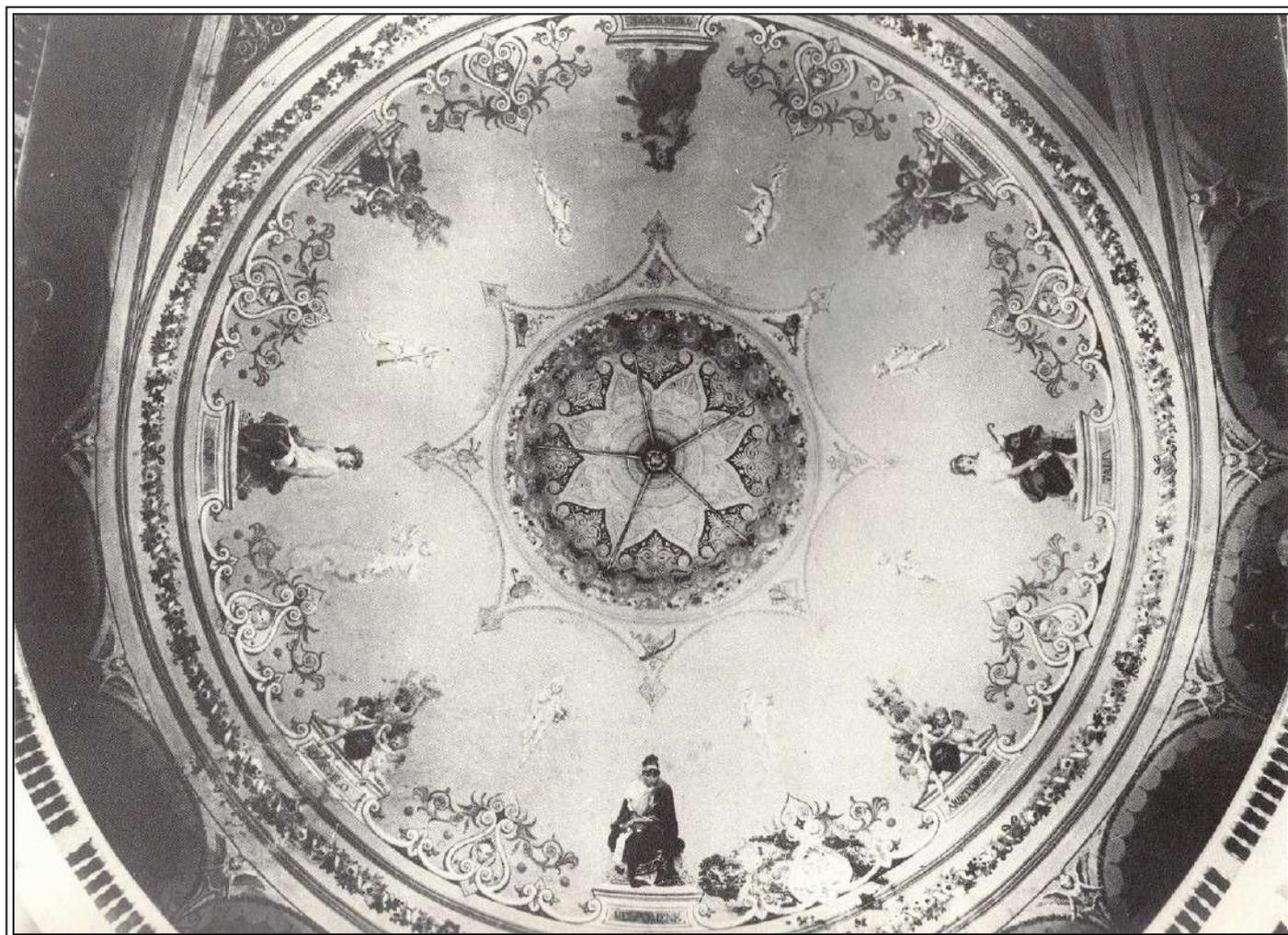
Grande disegnatore, Bruschi, capace con pochi segni di contorno di fornirci

il peso, la sostanza e l'estensione del reale.

La musa Tersicore ... intenta a pizzicare le corde d'un arpa che non c'è, mosse le dita a carezzare il niente, ad inseguire note che non passano per l'aria e si diffondono attraverso il respiro sottile del disegno.

Paolo Cicchini

Paolo Cicchini, laurea in Filosofia, conseguita presso l'Università "La Sapienza di Roma"; autore di saggi di Arte e di Estetica. Ha collaborato con quotidiani e riviste d'arte. Alcuni suoi saggi sono custoditi presso l'Archivio del Senato della Fondazione Giovanni Gentile. Cicchini è anche autore di opere di narrativa. Ha ricoperto l'incarico di Assessore alla Cultura nella Giunta del prof. Gianfranco Ciaurro. E' attualmente membro del Consiglio Comunale di Terni. E' socio della Fondazione Carit.





I bombardamenti della seconda guerra mondiale sulla città.

IL CINEMA-TEATRO DEL DOPOGUERRA (1945 - 2009)

Gli eventi bellici, la ricostruzione e la lunga gestione privata

LE VICENDE DEL TEATRO-CINEMA DELL'ARCH. LEONI

La città di Terni dall'11 agosto del 1943 fino al 13 giugno del 1944 fu oggetto di pesanti raid aerei inglesi, per ironia della sorte proprio quando la guerra stava volgendo alla fine con la crisi conclamata del regime fascista e le truppe anglo-americane appena sbarcate in Sicilia. In quel drammatico 1943 il teatro, oltre agli edifici che occupavano l'attuale L.go S. Agape, viene colpito dai bombardamenti. Nella Delibera della Giunta Municipale n. 463 del 16 ottobre 1945 "...sino a quando il bombardamento dell'11 agosto 1943 non ha reso inservibile lo stabile che ha perduto tutto il palcoscenico, la volta, gran parte degli ordini di palco quasi completamente l'arredamento;"

A guerra terminata nella città erano ormai distrutti ed inutilizzabili il teatro comunale G. Verdi, il Cinema Teatro Modernissimo, il Cinema

Teatro Littorio, il Cinema Teatro Ferrovieri, il Cinema Radium, il Venezia, il Corridoni ed anche il Politeama era stato colpito da una bomba, restava in piedi soltanto il cinema Lux di circa 170 posti. Tale situazione non sembrava facilmente sanabile dalle esangui casse civiche.

È interessante leggere ancora l'estratto della delibera di Giunta "...Che l'ipotesi della ricostruzione del Teatro a spese del Comune deve essere senz'altro scartata, sia perché il Comune stesso non avrebbe materiale possibilità di destinare più decine di milioni ad un tale lavoro, sia perché gli stessi utenti dei palchi non sono disposti a contribuire alla relativa spesa per la parte di loro pertinenza."

È sorprendente notare come i "poltettiani" della prima ora siano rimasti sopiti ed inoperosi fino ai nostri giorni, rinunciando a quell'unica

vera ed irripetibile possibilità di riedificare il teatro ottocentesco. L'Amministrazione Comunale aveva quindi sondato la volontà di imprenditori cittadini senza successo per l'alto onere che il progetto presupponeva, fin quando il Commendatore Fernando Luciola sottopose alla stessa Amministrazione la proposta della ricostruzione del teatro con proprie risorse avendo già incaricato per la progettazione l'architetto romano Francesco Leoni conosciuto per il valore e l'esperienza. A tal fine il Luciola aveva costituito una società con i romani sig. Pasquale Napolitano e sua moglie, la sig.ra. Elena Capursi, subentrati al ternano Adelmo Giulioli che aveva rinunciato. La concessione per cinquanta anni venne finalmente sottoscritta, a progetto e lavori già avviati, il 12 aprile 1947, in attuazione della Delibera di Giunta Municipale n. 463

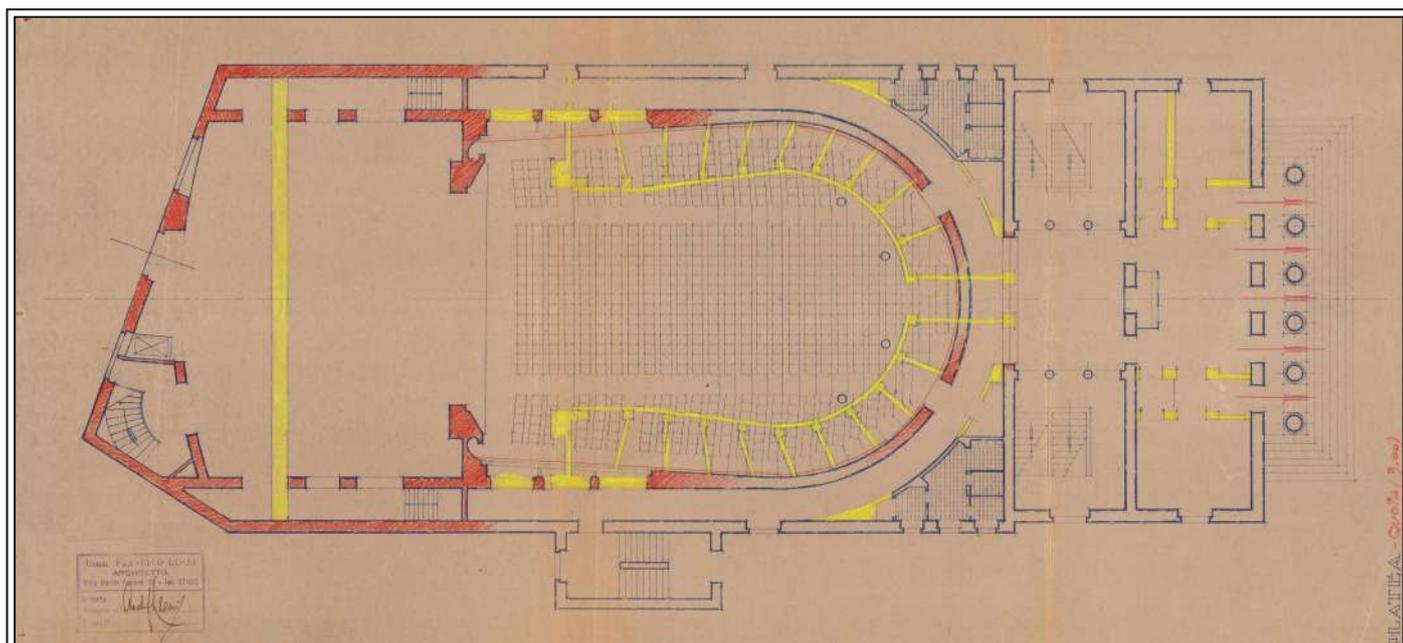


Tavola progettuale del 1945, timbrata e firmata dal progettista arch. Francesco Leoni, rappresentante la pianta di ricostruzione del teatro a livello della platea (m. 3,00). in giallo le parti da demolire ed in rosso quelle da costruire.



Il grande vuoto lasciato dai bombardamenti, con il cantiere di ricostruzione da poco avviato nel 1947. Sono visibili lateralmente le nuove strutture verticali in calcestruzzo armato che cominciano ad innalzarsi.



Lo stesso cantiere visto da sud con, sullo sfondo, la sagoma della zona di ingresso sopravvissuta ai bombardamenti.

I concessionari avevano quindi proposto un progetto di ricostruzione completamente irrispettoso dell'esistente che, seppur danneggiato, era ancora presente in buona parte, scartandone il restauro in nome della realizzazione di un teatro moderno destinato alle masse con 1600/1700 posti contro i circa 800 del teatro originario e, soprattutto, che potesse essere utilizzato anche come cinema, attività decisamente più redditizia e meno impegnativa all'epoca.

La Reale Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria, con una nota del 10 gennaio 1946, sulla ricostruzione del Teatro Verdi chiedeva rassicurazioni: *"Ponendosi mano al restauro del Teatro gravemente danneggiato da operazioni di guerra, difficilmente si potrà purtroppo conservare all'interno il carattere originario."*

È però indispensabile che al-

l'esterno, nobile esempio di architettura ottocentesca, sia mantenuto, con opportune opere di rafforzamento e di ripristino, il suo aspetto primitivo, senza modificazione alcuna". Con queste parole veniva a cadere, con buona pace dei palchettisti, l'ultima possibile difesa di una ricostruzione filologica o, come si direbbe oggi "storicamente informata" ancora possibile, come invece nello stesso periodo avveniva con successo in altre parti d'Italia. Il teatro alla Scala, ricostruito, veniva inaugurato l'11 maggio del 1946.

L'avventura del teatro del Poletti era arrivata a compimento, si chiudeva quindi definitivamente la sua storia e, da quanto emerge dalle cronache, senza rimpianto da parte della cittadinanza.

Il secondo progetto del 1947

Il primo progetto redatto dal Leoni venne considerato troppo costoso, i

22 milioni di lire stimati in prima analisi stavano rapidamente lievitando. Venne redatto un secondo progetto con l'intento di risparmiare prevedendo, tra l'altro, anche l'unificazione delle due gallerie. Il teatro alla fine costerà comunque 113 milioni di lire.

Nel 1949 finalmente il nuovo teatro Giuseppe Verdi viene inaugurato.

Schematicamente il corpo di fabbrica è un rettangolo di circa 1250 metri quadrati di superficie, con il lato breve di 25 metri e il lato lungo di 50.

Il Leoni è architetto raffinato ed attento e la sua declinazione del nuovo teatro in chiave modernista presenta ancora elementi vagamente Decò. Non si intravede, se non marginalmente, una posizione razionalista, forse soltanto nella scarna ed essenziale finitura degli interni. Ogni decorazione è scomparsa, fatto salvo il



Il cantiere nel 1949 durante la realizzazione della grande galleria unificata destinata agli spettatori.

boccascena dove posiziona due bassorilievi rappresentanti le muse con all'interno un frase latina tratta dall'incipit della commedia "Poenulus" di Plauto, un vezzo intellettuale e poetico a firma di un intervento costretto dentro i limiti economici di una imprenditoria che non stava certo realizzando un'opera pubblica.

Al momento dell'inaugurazione il teatro presentava una sola galleria con una curvatura più accentuata dell'attuale, comparivano sia i palchi di primo ordine o di platea che quelli aggettanti e tondi di terzo ordine, realizzati a gradoni per facilitare la visuale. L'insieme era ricco ed armonioso, il teatro era rinato alla sua seconda vita

I 60 anni di gestione privata

Le vicende moderne del teatro comunale sono state costellate da alti e bassi, sia dal punto di vista economico che gestionale. Il Luciola in un lungo sfogo pubblicato sulla rivista "Lloyd" del 1959, rivista economica cinematografica, racconta dei problemi economici che l'avventura di ricostruire il teatro Verdi hanno comportato per la sua impresa. A cominciare dall'impegno economico previsto nel preventivo in 20 milioni di lire che all'atto dell'apertura era già diventato di 113 milioni, obbligando il concessionario a vendere parte dei propri beni. Fin dall'apertura, nel marzo del 1949, emerse la necessità di far subentrare nella gestione l'ENIC (Ente Nazionale Industrie Cinematografiche) ma soltanto un anno dopo già veniva segnalata una perdita economica di sette milioni di lire. A seguito della cessione illegittima della gestione da parte dell'ENIC avvenuta nel 1950 ad una strana società chiamata "Organizzazione Cinematografica Verdi" ed a seguito dello scadere della produzione con solo attività cinematografica il Commendator Luciola dovette affrontare prima una disputa legale per riavere la gestione del teatro provvedendo alla liquidazione della O.C.V. e poi, per evitare la risolu-



Il Commendator Fernando Luciola
ritratto sulle pagine di "Lloyd - rivista
turistica-economica-cinematografica
nel Mercato Comune Europeo"
nel giugno 1959.

zione della concessione con il comune di Terni, accollarsi in proprio la gestione. Nel 1954 il concessionario dovette provvedere quindi a ristrutturare il teatro che aveva sofferto della passata cattiva gestione.

È in quegli anni che l'immagine Decò del teatro del Leoni perse molto, vennero eliminati i palchetti tondi del secondo ordine, ridisegnata la galleria, ampliato il boccascena con la demolizione di ogni ornamento per far posto ad un nuovo e più ampio schermo per il nuovo "ci-

nemascope" e la "Vista Vision".

Il teatro perse quindi per sempre la sua eleganza originaria e assunse la conformazione che è arrivata fino a noi.

Nonostante i miglioramenti tecnici e lo sviluppo del cinema in quegli anni il concessionario non finì mai di lamentarsi dell'eccessiva concorrenza che la televisione stava cominciando a costituire per il cinema, fino al 2009 anno di conclusione della gestione seppure prorogata a forza per altri due anni.

Lo stato attuale dell'edificio

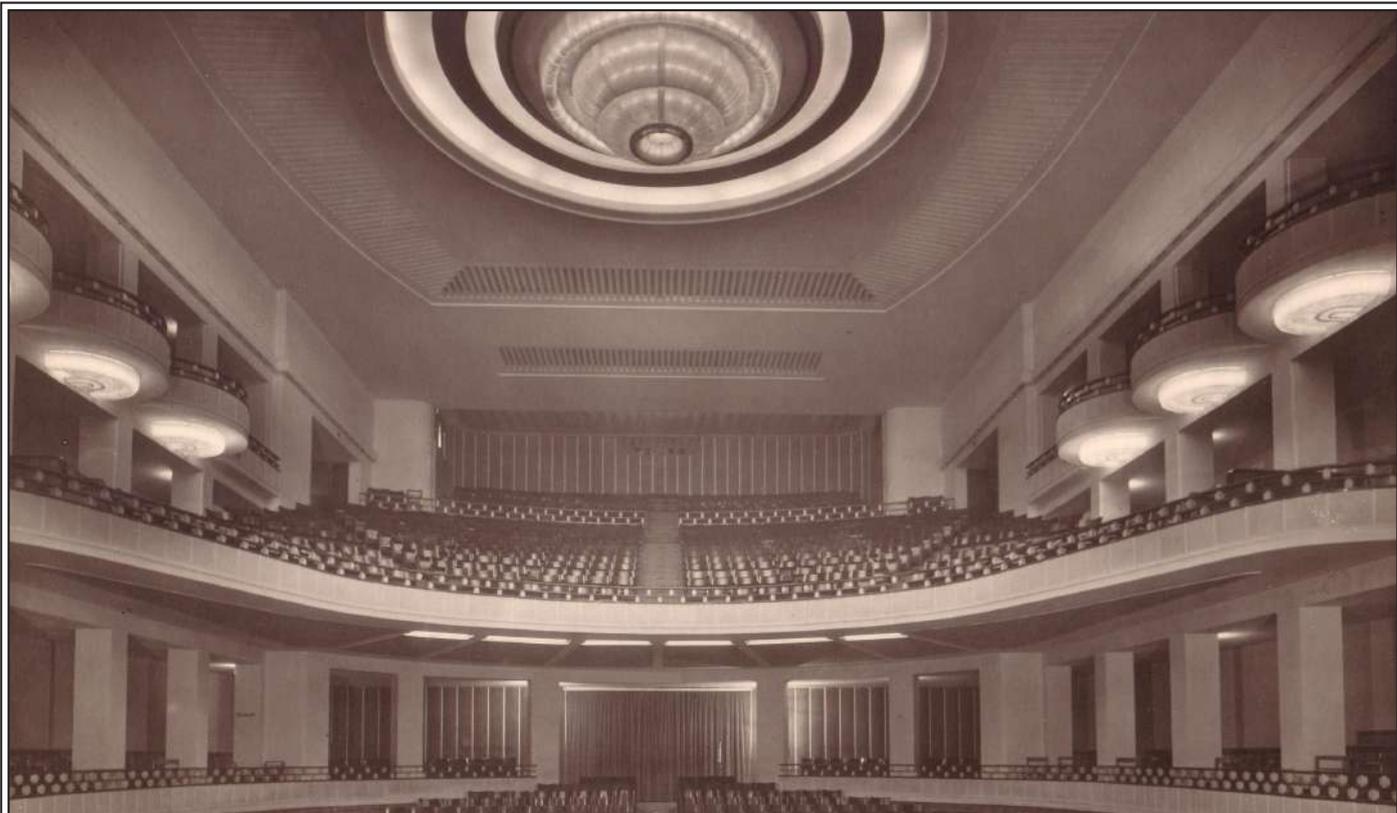
Il pronao è il solo elemento architettonico del progetto originario del Poletti del 1849 che è sopravvissuto ai bombardamenti del 1943 e all'intervento del Luciola. Vero e proprio testimone materiale delle trasformazioni che in 160 anni si sono susseguite sul Teatro G. Verdi, il pronao è stato oggetto di intervento di restauro filologico nel 2012 che ha interessato anche la struttura lignea deteriorata dei lacunari del soffitto.

L'intervento del Leoni, come detto, ha comportato per il foyer la scomparsa degli elementi decorativi degli interni come realizzati dal Poletti, evidenziando la ferma intenzione di evitare qualsiasi forma di recupero anche se soltanto citazionale. Manomissioni si riscontrano sia a livello strutturale nel solaio che, originariamente a volte, è ora piano e controsoffittato, sia nel più generale piano compositivo architettonico.

La Cavea di platea non presenta interventi di manomissione dissonanti dall'impianto originario restando confinata all'interno della curva disegnata dal Poletti. La tappezzeria delle poltrone e i tendaggi in velluto rosso sono in precario stato di conservazione, inadeguati dal punto di vista funzionale.

In particolare le file delle poltrone risultano troppo ravvicinate e i corridoi dei palchetti sono troppo stretti per garantire completa accessibilità e una sicura via di esodo. Il pavi-

*Locandina del 1949 che annuncia
l'apertura del nuovo cinema-teatro.*



L'aspetto finale della sala del nuovo cinema-teatro vista dal palcoscenico, in una foto sottoscritta personalmente e datata 1948 dall'Architetto Francesco Leoni.



Foto della stessa sala, con data e firma autografa del Leoni, vista dall'alto della nuova galleria.

mento in linoleum, gradonato verso il palcoscenico si presenta in un pessimo stato di conservazione. Gli elementi architettonici, strutturali e le finiture di tutti i palchi evidenziano simili caratteristiche e un analogo stato di conservazione. I rilievi effettuati confermano che di fatto, tutti i rivestimenti, dagli infissi in legno, ai tendaggi, alle poltroncine in velluto rosso, per finire alla balaustra in legno sono tutti dell'impianto della ricostruzione come modificato nel 1954 e presentano quel livello di degrado dovuta all'usura del tempo e ad una scarsa cura manutentiva.

Gli spazi destinati a camerini per gli artisti, ai servizi igienici e gli spazi accessori nel loro complesso sono la fotografia più attendibile delle carenze di manutenzione e di adeguamento che in sessanta anni sono state prodotte sulla struttura e sulla funzionalità del teatro. Il palcoscenico si presenta carente per le strutture di scena e per la parte illuminotecnica, sia nella dotazione delle attrezzature che per la parte strettamente impiantistica, soprattutto non risulta assolutamente compartimentato verso i camerini sottostanti dai quali è separato dal solo impalcato ligneo del palco. Al degrado e all'usura diffusa delle finiture specie del tavolato in legno del pavimento e alle murature perimetrali, lasciate pressoché a faccia vista, si aggiungono poi anche carenze importanti in termini di sicurezza e di funzionalità negli spazi accessori di servizio.

La struttura del tetto è costituita da otto capriate metalliche che, poggiate su pilastri in cls armato, sostengono la struttura del tetto costituito da solai "SAP" di due diversi tipi probabilmente oggetto di interventi di rifacimento nel corso degli anni ed in più punti sfondellati ed incurvati. La struttura di copertura delle capriate risulta inoltre connessa alla sottostante orditura di travi principali e secondarie in legno che sostengono il controsoffitto in gesso

del teatro. I cedimenti dei solai di copertura sono facilmente visibili e misurabili in termini di centimetri.

La sottostante orditura dell'impalcato del controsoffitto di fatto è stata ancorata in più punti alle capriate metalliche con sottili cavi di acciaio, e a sua volta l'orditura principale e secondaria è collegata ad un terzo ordine di sottomisure e travi in legno che funzionano come scheletro dell'impianto di illuminazione.

Le tecniche impiegate per la costruzione delle murature dei prospetti laterali risultano le medesime su entrambi i fronti laterali, si tratta di una muratura portante mista in pietra e cotto con abbondante stesura superficiale di calce bastarda. Il paramento presenta l'utilizzo di pietre di pezzatura eterogenea, le più piccole non lavorate mentre le più grandi - utilizzate con funzione di legatura o di irrigidimento sono sborzate e squadrate grossolanamente. Gli inserti in cotto sono realizzati impiegando elementi pieni posati ad andamento orizzontale (2 corsi) nelle zone opache dei fronti e in corrispondenza delle aperture per riquadrarle e realizzare i voltini o le piattabande a seconda dei casi.

I cotti sono stati impiegati in larga parte anche per effettuare tamponamenti di aperture o comunque per diminuire l'ampiezza di finestrate esistenti. Sul fronte nord-est è rilevabile un'importante ricucitura che attraversa la facciata da cima a fondo, realizzata impiegando i medesimi elementi in cotto, mentre su entrambe le facciate si osserva la presenza delle colature di boiaccia in cemento fuoriuscita durante il getto della passerella interna che corre lungo i tre lati ciechi della torre scenica. La parte superiore del paramento, ancora in corrispondenza della torre scenica, presenta una finitura omogenea realizzata con un intonaco presumibilmente realizzato in malta di cemento che corrisponde al cambio della struttura muraria (verificabile all'interno dell'edificio)

che passa da mista a pietre e mattoni a muratura in mattoni. L'elemento aggettante in cui è contenuto il vano scala (lato nord-est) presenta i medesimi materiali e tecniche costruttive impiegate per il resto del paramento murario anche se è possibile rilevare una maggiore presenza della finitura a malta di calce o bastarda che, in questo caso, copre ampie porzioni delle murature nascondendo completamente la tessitura sottostante.

Sul vano scale è inoltre chiaramente distinguibile il sopralzo effettuato in anni più recenti impiegando elementi in cotto forati per le murature e elementi pieni per le angolate. Anche in questo caso sono riscontrabili tamponamenti delle aperture effettuati impiegando elementi forati. In alcuni punti del prospetto sono chiaramente visibili stuccature ad andamento orizzontale effettuate con malta cementizia. Gli elementi funzionali riscontrabili includono gronde e pluviali realizzati in diverse forme impiegando lamiera zincata e, in casi isolati, elementi in pvc.

I serramenti realizzati in legno con specchiature in vetro per lo più satinato o comunque trattato come i serramenti delle finestre, sono realizzati in legno. Sono inoltre rilevabili, sul corpo che contiene il vano scale di sicurezza, numerosi capichave in ferro collocati nei pressi delle angolate per fornire contrasto alle catene metalliche posate per irrigidire la struttura che risulta profondamente lesionata.

Nei prospetti laterali sono presenti i ferri di chiamata collocati sul lato sud-ovest, lasciati a vista in previsione di una ipotetica ripresa della struttura durante l'esecuzione dell'ultimo intervento sul teatro.

A differenza dei due prospetti longitudinali dell'edificio quello posteriore presenta una partitura architettonica, finiture e, in parte, materiali completamente differenti. Il fronte risulta interamente intonato e dipinto impiegando colori

nelle tonalità del rosa e del grigio. È una facciata quasi completamente cieca, le cui uniche aperture sono l'uscita di sicurezza a filo strada, cui si affiancano due finestre, e altre finestre di modeste dimensioni che si aprono sul fondo della torre scenica.

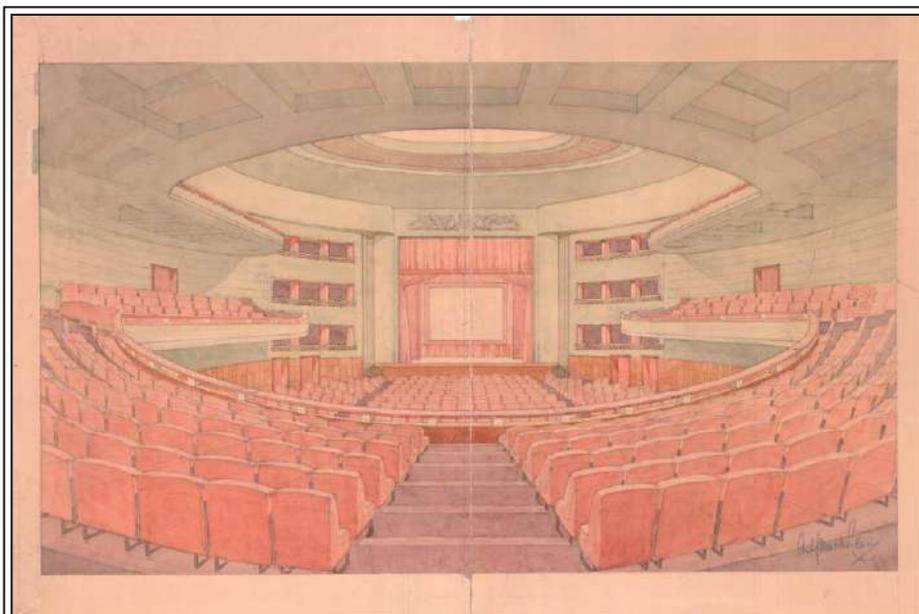
La facciata, osservata lateralmente, ha l'aspetto di una quinta poiché è alta quanto il colmo delle coperture della torre scenica che, essendo a falde inclinate, lasciano completamente libera la parte superiore del prospetto che si comporta in questa zona come una facciata a vela. Anche questo fronte è realizzato, come il resto delle parti che compongono la torre, impiegando una muratura mista in mattoni e pietre fino a circa metà della finestra centrale tamponata per poi proseguire con muratura di spessore inferiore realizzata interamente in laterizio (occhialoni).

Il cambio di materiale, seppure nascosto dall'intonaco superficiale, è rilevabile anche dall'esterno ed è sottolineato da un movimento orizzontale della finitura che in alcuni punti è già sfociato nella formazione di fessurazione dell'intonaco.

Risalendo la facciata, appena sopra le modanature a motivi geometrici realizzate in intonaco, si incontra una cornice di modesto aggetto su cui è collocata una fascia di copertura realizzata con elementi embriccoppo in cotto che copiano l'andamento del cornicione fino sui risvolti posteriori della facciata.

L'intonaco sembra essere realizzato impiegando malta di cemento, mentre le pitture utilizzate per la colorazione degli intonaci, a giudicare dai fenomeni di degrado cui sono soggette, dovrebbero essere di tipo sintetico.

Antonio Aino e Mauro Cinti



*La nuova sala vista dalla prima galleria
in un disegno progettuale dell'architetto Leoni.*

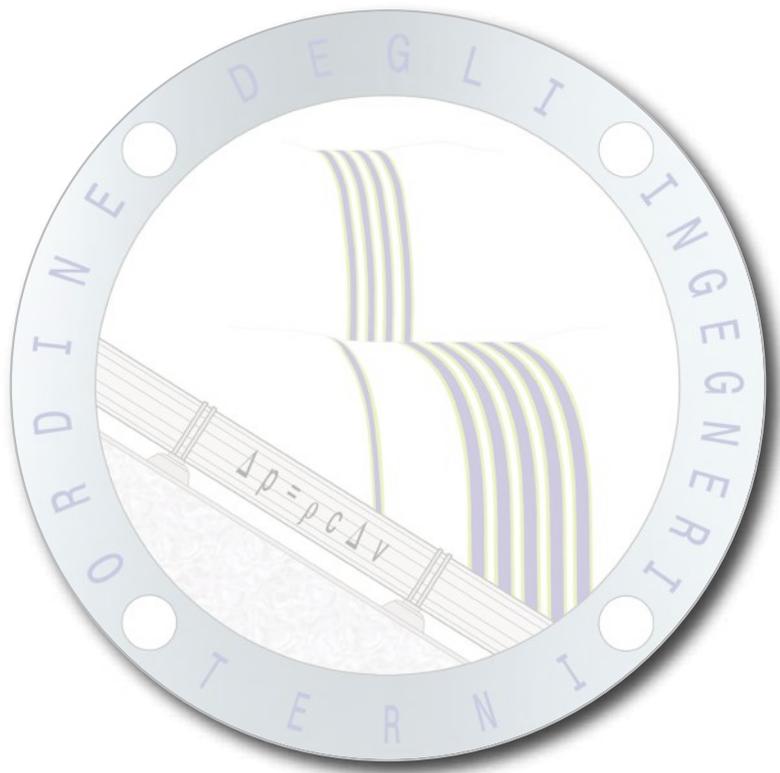
Antonio Aino ha conseguito la laurea in Architettura nel 2000 e l'abilitazione alla professione nel 2001.

Iscritto dal gennaio 2002 all'albo professionale per Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Terni con il n. 350, svolgendo quindi attività libero professionale nell'ambito della progettazione architettonica, la pianificazione territoriale, la programmazione complessa, la sicurezza nei cantieri temporanei e mobili e la prevenzione incendi.

Dal 30/12/2008 opera con la qualifica di istruttore tecnico prima, presso la Direzione Urbanistica nel Comune di Terni, dove è impegnato in settori quali i lavori pubblici, la pianificazione urbanistica territoriale e attuativa, attività di istruttoria e collaudo delle opere di urbanizzazione in convenzione nei piani attuativi di iniziativa privata. Attualmente nella Dir. Lavori Pubblici Manutenzioni è impegnato in collaborazioni di progettazione architettonica e con il RUP su interventi di riqualificazione di beni soggetti a vincolo monumentale. Nel 2019 si iscrive presso la Facoltà di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale – “La Sapienza” - al corso di Laurea Magistrale in Ingegneria per l'Ambiente e l'Edilizia Sostenibile – classe di laurea LM-24

Mauro Cinti, dopo il Diploma di Geometra nel 1973, ha conseguito nel 1980 la Laurea in Architettura presso l'Università di Roma “La Sapienza” con la votazione di 110/110 con una tesi sull'edilizia residenziale pubblica, nello stesso anno l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto presso la medesima Università.

Fino al 1997 ha svolto attività di libera professione, sia in forma individuale che associata, dal 1997 è dipendente del Comune di Terni con qualifica di Funzionario Tecnico presso la Dir. Urbanistica dove è stato responsabile del Centro Storico e collaboratore in diversi Programmi Urbani Complessi, oltre che come Responsabile Unico del Procedimento per importanti interventi come il recupero dell'area ex SIRI, il teatro Secci, la Pinacoteca ed il museo archeologico. Attualmente riveste la qualifica di P.O. presso la Dir. Lavori Pubblici Manutenzioni nell'ambito degli appalti pubblici, sempre con il ruolo di R.U.P., per interventi di recupero e rifunzionalizzazione di strutture soggette a tutela monumentale.





Si apre il sipario sul futuro...

**DIBATTITI, INIZIATIVE,
PROGETTI E DETERMINAZIONI**
(2009 - 2020)

Quasi due secoli di nascite, morti e resurrezioni

LE MOTIVAZIONI DI UN NUMERO SPECIALE

Questa volta Ingenium dedica la sua attenzione alle diverse vicende del nostro glorioso teatro cittadino. E' un tema complesso che richiede una cura particolare. Non soltanto perchè riguarda un importante complesso del centro storico ma, soprattutto, perchè tratta un argomento dibattuto - ormai da più di dieci anni - da tutta la comunità locale con proposte e controproposte, recriminazioni e perfino accezioni polemiche.

Ci è sembrato utile, pertanto, suddividere il presente fascicolo in due parti.

La prima, anch'essa divisa in due sotto-parti, arriva fino a pagina 27 e riguarda la fase più propriamente storica che, dalla nascita iniziale, giunge fino allo scadere della cosiddetta "concessione Luciola" ed al conseguente abbandono del teatro stesso, ormai praticamente fatiscante. La seconda comprende, invece, le discussioni successive e le più recenti iniziative di "rinascita".

E' uno strano destino quello del nostro teatro Verdi. Nella sua lunga esistenza - che abbraccia ormai quasi due secoli - gli è toccato di morire e rinascere più volte.

La prima volta il teatro vede la luce sotto una buona stella, quella dello stato Pontificio. La gestazione, di ben nove anni, è abbastanza lunga ma viene sorretta dai discreti mezzi finanziari delle élite culturali e nobili del tempo che si affidano alla maestria di Luigi Poletti, uno dei più celebri architetti-ingegneri del tempo (v. Pag.14). Tuttavia si tratta di una nascita che avviene in un periodo molto turbolento. L'epoca è contrassegnata da accesi fermenti patriottici e da grandi moti rivoluzionari che sconvolgono l'intera Europa. Terni è già una città importante dove la modernità è arrivata, non soltanto con l'avveniristica ferrovia di collegamento con Roma, ma soprattutto con le nuove idee rivoluzionarie di patria e libertà. La Santa Sede poi è addirittura senza Papa, perchè Pio IX da qualche tempo si è rifugiato a Gaeta. A Roma c'è la "Repubblica Romana" che ha appena adottato i nuovi principi rivoluzionari, abolendo la pena di morte, promulgando la libertà di opinione, la laicità dello stato ed il suffragio universale.

Il Papa rientrerà soltanto l'anno successivo quando i moti saranno repressi. Ma, comunque, come dice il Bergui (v. pag.10) *"dal 1849, per 11 anni, il Teatro agì sotto la giurisdizione pontificia sino a che, nel 1860, passò annessa a quella del Regno d'Italia, cioè quando Terni venne occupata dall'esercito piemontese"*.

E da allora il Verdi accompagnerà, per quasi un secolo, tutto il grande sviluppo industriale del nostro territorio arricchendosi via via anche delle più moderne innovazioni dell'epoca (v. pag. 12). Il quadro di Metelli (v. copertina) ci documenta che nel 1938 esso è ancora il "fiore all'occhiello" della cosiddetta "Terni Dinamica". Ma ormai siamo al canto

del cigno, perchè l'Europa sta precipitando nell'abisso della guerra e poco dopo il teatro stesso sarà distrutto dai bombardamenti (v. pag.19).

Quando, all'alba del dopoguerra, il Verdi cerca di risorgere si accorge che la sua seconda nascita si presenta molto più problematica della prima. Tre sono i motivi principali. Il primo è che l'ambiente cittadino, e lo stesso teatro, sono un cumulo di macerie (v. pag.21). Il secondo è che la miseria dilaga ovunque e le finanze comunali, come quelle del nuovo governo nazionale, sono in ginocchio. Il terzo motivo, forse il più importante, è che la popolazione cittadina non è più quella di una volta. Da molto tempo ormai le acciaierie e le fabbriche hanno richiamato migliaia di lavoratori da tutta Italia. La nobiltà e l'alta borghesia culturale sono praticamente scomparse e le nuove generazioni immigrate si sentono ancora estranee ai valori storico-ambientali del territorio. Pochi rimpiangono i fasti polettiani del bel tempo che fu (v. pagg.20 e 34). Nessuno documenta quello che resta dell'edificio teatrale bombardato. Non c'è tempo. Bisogna darsi da fare per ricostruire l'essenziale: le strade, le case, le fabbriche. E' per questo che la rinascita del Verdi non è più affidata alla cosa pubblica. Sarà un privato - spinto ovviamente più dalla prospettiva di guadagno che dall'amore per la cultura - a sobbarcarsi l'onere della sua ricostruzione. Nell'aria c'è tanta volontà di cambiare di ammodernarsi. E siccome il teatro rimane un prodotto d'élite, mentre l'avvento del cinema (biglietto più economico, visibilità enormemente aumentata, accesso continuativo, ecc.) attira le grandi masse popolari e sembra essere il nuovo futuro del paese, il Verdi rinasce come cinema-teatro.

Passano altri sessanta anni di vita e quando, nel 2009, scade la concessione "Luciola", il Verdi è ormai piuttosto malconcio (v. pag.24). L'Amministrazione Comunale, che lo riprende in carico, deve quasi subito metterci mano per riparare un crollo nel pronao di accesso restaurando anche l'intera facciata.

Per il Verdi è ora di rinascere nuovamente e gli tocca farlo in un periodo di crisi e con pochissimi mezzi finanziari. Tuttavia le condizioni del contesto, stavolta, sono diverse da quelle del dopoguerra. La città è più consapevole. La coscienza storico-culturale della popolazione è molto maturata e sono numerose le istanze di ricostruzione del teatro all'italiana originario. A queste, tuttavia, se ne oppongono altre che chiedono invece un teatro moderno evitando di realizzare un "falso storico". La molteplicità delle visioni genera discussioni accanite che imperversano per quasi dieci anni (v. pagg.32-33) fino alla svolta definitiva dell'Amministrazione Comunale di procedere con un concorso nazionale di idee (v. pagg. 34-38).

Tutto ciò premesso, la realizzazione di questo numero speciale sembra cadere in un momento particolarmente opportuno. Perché per fare il punto sulle future prospettive del Verdi - e più in generale su quelle del mondo dello spettacolo a Terni - questo è appunto il momento adatto. Non soltanto per il fatto che il concorso è ormai giunto a conclusione ma anche perché, al di là degli aspetti architettonici delineati per il contenitore (v. pagg. 39-46), adesso è il momento di precisare il tipo di contenuto, le specifiche tecnologie da adottare, le modalità di integrazione con gli altri spazi culturali, le caratteristiche finanziarie di gestione, e così via.

Ovviamente non si può immaginare che tutto possa tornare così com'era. La convivenza del cinema con il teatro, del resto, è già scomparsa da tempo con le multisale. Anche superando presto - come ci auguriamo - l'incombente blocco della pandemia dobbiamo comunque tener conto che lo sviluppo della moderna tecnologia digitale sta sconvolgendo tutti i canoni tradizionali. Le mutazioni ipermediali cominciano a trasformare il teatro e, già oggi, si sperimentano formati diversi e nuove modalità di rappresentazione teatrale.

E allora? Seguiremo quelli del *“teatro dal vivo sempre e comunque”* oppure i nuovi esploratori de *“il teatro deve uscire dalla nicchia”*? Manterremo solo la magia intima della sala o usciremo con nuovi metodi per la fruizione in diretta aperta a tutto il mondo?

Le risposte a queste problematiche sono appunto quelle che dovranno coinvolgere le imminenti scelte progettuali esecutive del nostro futuro teatro Verdi.

Carlo Niri
(Direttore di Ingenium)



Theatre in the Digital Age

HOW CAN NEW TECHNOLOGIES SHAPE THE THEATRE BEING MADE TODAY?

da europeantheatre.eu

Scheda cronologica sommaria

1836	Il comune di Terni chiama per la progettazione del nuovo teatro, da costruire sul luogo del Forno Pubblico, due architetti: Luigi Poletti modenese e Luigi Santini di Perugia
1839	La commissione incaricata per la valutazione dei progetti sceglie di affidare l'incarico all'arch. Poletti.
1840	Alla presenza del progettista e direttore della costruzione, pregiato Architetto Pontificio dei Sacri Palazzi Apostolici, Luigi Poletti (1792-1869), viene posta la prima pietra del teatro.
1848	La realizzazione del teatro è definitivamente completata
1849	Il 12 agosto il teatro viene inaugurato con il melodramma "Saffo", musica del Pacini. In ricordo di tale evento il sipario è dipinto con una scena dell'Opera medesima.
1888	Sabato 28 aprile il teatro viene illuminato dall'energia elettrica prodotta dalla Società Industriale della Valnerina dell'ingegnere Cassian Bon.
1892-93	L'Ufficio Tecnico comunale costruisce un edificio, addossato al teatro, per i camerini fissi degli artisti (precedentemente essi erano di legno ed erano ubicati nel fondo del palcoscenico).
1908	L'Ufficio Tecnico del Comune amplia il palcoscenico e migliora il vecchio impianto elettrico che era stato uno dei primi impianti elettrici teatrali realizzati in Italia. Per l'occasione il teatro viene ufficialmente intitolato a Giuseppe Verdi e si inaugura con l'opera "Otello".
1930	L'Ufficio Tecnico del Comune, insieme con l'Impresa Teatrale, esegue alcuni restauri che riguardarono l'ingresso, il palcoscenico, il velario e i dipinti delle sale, dotando il complesso di acqua, riscaldamento e ventilazione. L'8 ottobre il teatro viene nuovamente inaugurato con l'opera "Turandot" di Puccini.
1943	Durante la II ^a guerra mondiale l'edificio del teatro viene quasi completamente distrutto da un bombardamento aereo. Rimane in piedi soltanto la facciata con il pronao e le sale annesse.
1949	Il teatro viene dato in concessione, per cinquanta anni, a Fernando Lucoli che lo ricostruisce, su progetto dell'arch. Francesco Leoni, ristrutturandolo completamente nel suo interno ed adibendolo a sala cinematografica.
2008	Dopo la lunga gestione "Lucoli" il teatro, ormai deteriorato, torna in uso all'Amministrazione comunale di Terni (l'anno successivo verrà dichiarato inagibile).
2011	Il 15 gennaio crolla uno dei lacunari del pronao e l'Amministrazione Comunale provvede ai lavori di restauro di tutta la facciata.
2012	L'Amministrazione Comunale affida allo studio dell'Ing. G. Salvatoni l'incarico per la sola ristrutturazione strutturale del teatro
2014	Dopo l'approvazione del progetto definitivo (2013) viene approvato anche il progetto esecutivo di ristrutturazione strutturale che, tuttavia, non prevede alcuna previsione architettonica ed impiantistica
2016	Viene completata la gara d'appalto per la realizzazione del primo stralcio costituito dalla "componente strutturale" parziale
2017	L'Amministrazione, a seguito di un approfondimento tecnico, decide di recedere dall'affidamento dei lavori alla ditta assegnataria in quanto viene ritenuto insufficiente il grado di protezione sismica garantito dai lavori progettati.
2019	A seguito di una fitta interlocuzione con la Soprintendenza ABAP regionale viene approntato d'ufficio un progetto preliminare di ristrutturazione del teatro da utilizzare come base per un concorso di progettazione nazionale.
2020	Il concorso, che ha visto la partecipazione di n. 33 associazioni professionali, viene concluso con l'individuazione del progetto vincitore

a cura di M. C.

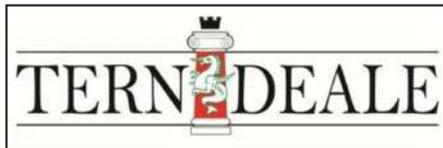
Una molteplicità di opinioni

COME RICOSTRUIRE ?

Moltissime sono state le voci che in questi dieci anni si sono levate in merito alla ricostruzione del Teatro Verdi. Comitati, associazioni, circoli culturali, gruppi politici e privati cittadini si sono espressi più volte con pareri diversificati e spesso contrastanti. Anche la nostra rivista ha spesso ospitato interventi ed iniziative in merito. La molteplicità delle opinioni ha suscitato discussioni e polemiche che ancora non appaiono del tutto sopite.

Ricostruire il teatro all'italiana originario

Tra i cosiddetti "polettiani" - sostenitori della necessità di ricostruire l'an-



tico teatro con le fattezze originarie dell'architetto Poletti - si sono particolarmente distinti quelli dell'associazione "Ternideale", guidata dal dott. Ing. Giuseppe Belli, che propone di "Ricostruire un teatro tecnicamente all'avanguardia e architettonicamente all'italiana. Come del resto sono stati ricostruiti quasi tutti gli altri teatri dell'Umbria".

Il logo dell'associazione è formato dal simbolo della lettera "i" centrale

che, come afferma la stessa associazione, rappresenta "una delle colonne ioniche della facciata del Teatro Verdi che abbiamo voluto mettere al centro del nostro nuovo progetto culturale e che ne rappresenta la pietra miliare, perché tutte le civiltà che si sono succedute hanno avuto nella cultura, e quindi nel teatro, il loro punto di riferimento fonte principale di ogni genere di sviluppo."

"Ternideale" - che fa anche da capofila a numerose altre associazioni culturali - ha portato avanti numerose iniziative e, nello scorso mese di dicembre, ha inviato anche una lettera aperta alla Dr.ssa Paola Agabiti Urbani (assessore regionale dell'Umbria per la programmazione europea, il bilancio e le risorse umane e patrimoniali, il turismo, la cultura, l'istruzione ed il diritto allo studio) di cui riportiamo alcuni estratti nel riquadro qui accanto.

Del resto i sostenitori del teatro storico originario hanno sempre chiesto di poter riedificare il Verdi di Terni alla stessa maniera di come sono stati ricostruiti i teatri polettiani "fratelli" di Rimini e di Fano, facendo anche presente che sono stati recentemente "risuscitati" in maniera analoga quelli di Venezia (La Fenice), di Bari (il Petruzzelli), di Tolentino (il Vaccaj) e di Gualdo Tadino (il Talia). In questo senso, per difendere il Verdi originario, si sono anche distinte le voci di alcune note personalità della cultura nazionale come, ad esempio, quelle del professor Vittorio Sgarbi e dell'attore Gigi Proietti.

Ricostruire evitando il "falso storico"

Tra le opinioni contrarie, invece, al "falso storico" di una mera ricostruzione dell'antico teatro va segnalato il documento emanato nel 2017 da un gruppo di architetti ed ingegneri ternani che, tra l'altro, affermava :

(omissis) Riteniamo quindi che riproporlo costituisca una sorta di falso storico che va anche contro i principi del

Lettera aperta dell'associazione Ternideale all'assessore regionale Dr.ssa Paola Agabiti Urbani

(omissis)

L'intera cittadinanza, gran parte delle Associazioni culturali, gli intellettuali e gli amanti della storia e delle tradizioni della comunità ternana chiedono di poter ricostruire quel Teatro danneggiato solo in parte (palcoscenico e piccola parte del proscenio) da uno dei numerosi bombardamenti che distrussero gran parte della città. Il Teatro storico rappresenta una parte importante della nostra identità, del nostro passato e del nostro futuro ed è stato luogo di incontro per eventi di altissimo livello che hanno unito tutti i ceti sociali.

(omissis)

Sono ormai trascorsi 10 anni dalla chiusura della struttura, per improrogabili motivi di sicurezza e di inadeguatezza sismica ed è trascorso un tempo troppo lungo segnato da tanta incuria, superficialità, indecisione e fiumi di parole senza senso che, purtroppo in alcuni casi, sono state spese per imporre soltanto mere ambizioni personali. Pertanto è tempo di restituire alla cittadinanza il proprio teatro storico con il ripristino dei volumi originari e la ricostruzione della sala spettatori secondo le linee architettoniche del Poletti adeguando la struttura alle vigenti norme di sicurezza.

Tale soluzione è fortemente voluta dall'intera città come confermano le oltre 2.000 firme raccolte da questa associazione anni orsono e depositate presso l'Amministrazione Comunale e i consensi di oltre 30 Associazioni Culturali della città che di volta in volta supportano le nostre iniziative a favore della ricostruzione del Teatro all'italiana.

(omissis)

Ci piace inoltre ricordare che la nostra idea progettuale competitiva e moderna, a nostro avviso, è quella di dotare la sala spettatori del teatro storico di apparecchiature per la ripresa audio-video e in 3D di spettacoli che potrebbero essere commercializzati con favorevole ritorno economico.

Ciò premesso i sottoscritti chiedono in modo unanime il suo diretto interessamento affinché non solo possano essere superati gli ostacoli frapposti ma si possa restituire alla nostra città un bene culturale più importante in grado di dare una svolta decisiva anche alla rinascita economica del territorio.

restauro enunciati da Cesare Brandi. Inoltre, per ripristinare il teatro del Poletti si dovrebbe rimuovere una parte di storia del Verdi, quella che va dalla ricostruzione post-bellica ad oggi. Con questa lettera non vogliamo presentare un progetto. Tutt'altro. Vogliamo indicare un metodo e tracciare un percorso, al termine del quale la città di Terni possa utilizzare il miglior progetto per il teatro Verdi, un progetto che, partendo dalle condizioni ad oggi determinatesi, sia in grado di produrre un intervento di elevata qualità che guardi al futuro, immaginando un grande teatro in grado di ospitare le migliori produzioni artistiche in ogni campo.

Riteniamo che ciò sia ancora possibile e che per ottenere la migliore pro-

posta progettuale l'unico strumento da utilizzare è quello del concorso di idee con procedura aperta, per mettere a confronto il meglio di quello che la cultura progettuale può offrire, in modo da poter scegliere la proposta migliore in termini di qualità e di fattibilità.

(omissis)

Più recentemente l'architetto Danilo Sergio Pirro (il cui parere riportiamo qui sotto) ha ricordato come l'architettura a Terni abbia sempre mostrato una lodevole capacità di integrazione tra il moderno e l'antico. In tal senso anche lui si è espresso in favore dell'opportunità di dare al teatro Verdi un volto moderno con l'intesa, tuttavia, che l'intervento si mantenga rispettoso dei valori della tradizione.

(a cura di C.N.)

“Modernizzare l'antico”

Negli anni '30 gli intellettuali dibatterono dalle pagine delle riviste dell'epoca sul rapporto fra architettura moderna e tradizione artistica italiana.

Le punte più avanzate che guardavano ai progressi della nuova architettura moderna erano rappresentati dagli architetti razionalisti, affiancati da intellettuali, critici d'arte tra cui Massimo Bontempelli e Pietro Maria Bardi.

Fra i razionalisti c'era anche il “nostro” Mario Ridolfi che aderì al Movimento d'Architettura Razionale e partecipò alla famosa mostra “antiaccademica” nella galleria Bardi di Via Veneto (II Mostra d'architettura Razionale del 1931).

Lo “scontro” fra “tradizionalisti” e “modernisti” si risolse solo nel 1934, quando Mussolini invitando a Palazzo Venezia gli architetti realizzatori di Sabaudia e della Stazione di Firenze, dichiarò che la “nuova architettura” era l'architettura dello Stato Italiano.

Le opere create dai razionalisti italiani sono fra i più bei esempi d'architettura nel mondo. Terni risentì di questo “spirito nuovo” e molte opere di “stile razionale” sono tutt'ora superstiti tra cui la fontana di Piazza Tacito.

La “città dinamica” riuscì ad integrare il “vecchio con il nuovo”, la “tradizione e l'innovazione”, e questo spirito è rimasto vivo fino agli anni '70, grazie alla presenza di maestri come Ridolfi, Frankl, De Carlo, e a molti artisti locali.

Ridolfi non ha mai esitato ad inserirsi nel tessuto storico con opere moderne, ma anche rispettose della tradizione architettonica italiana, quella dell'edilizia minore, un po' come suggeriva Giuseppe Pagano.

Gli interventi di alcuni maestri dell'architettura del '900 sono stati tanti e tali nella città di Terni che fanno parte oramai del suo “genius loci”. L'ultimo grande progetto del gruppo Ridolfi prevedeva l'ampliamento moderno di Palazzo Spada (c.d. uovo di Ridolfi), opera che non ha mai “scandalizzato nessuno”, perché intervento “di qualità” e consono allo spirito della città.

Pensare oggi con “visione ideologica” che non sia possibile dare al Teatro Verdi di Terni un volto moderno integrato con l'antico è fuori dal tempo e dalla storia. Non potendo ricostruire il Teatro Verdi con le tecniche costruttive originarie, che sarebbe l'unico modo per rispettare “l'idea vitruviana di architettura”, cosa che non è stata fatta a Rimini dove “archi posticci” coprono strutture in cemento armato, l'alternativa è solo di “modernizzare l'antico”.

Danilo Sergio Pirro



Panorama dei tanti interventi sulla ristrutturazione del teatro Verdi che la nostra rivista ha ospitato in questi ultimi quindici anni.

Le motivazioni del concorso

RIPRENDERE IL PERCORSO INTERROTTO

Prima di parlare della procedura d'intervento messa in essere nell'ultimo periodo è opportuno ed utile premettere alcune brevi considerazioni. Come già raccontato l'avventura moderna del Teatro comunale Giuseppe Verdi comincia nel '900 del secolo scorso e può essere sintetizzata facendo ricorso a due frasi latine che mi consento di riportare di seguito:

“QUOD NON FECERUNT
BARBARI, FECERUNT
BARBERINI”

“SILETEQUE ET TACETE
ATQUE ANIMUM ADVORTITE”

La prima si presta perfettamente a segnalare la particolare situazione che si è venuta a verificare nell'immediato dopoguerra. Non furono i bombardamenti a causare i danni maggiori al teatro ottocentesco del Poletti e, comunque, non tanto da decretarne la morte. Fu, come è noto, l'azione di ricostruzione proposta nel 1945 dal Comm. Fernando Luciola e la sua società, sancita con la convenzione del 1947 ed accettata da un'amministrazione comunale non proprio attenta ai temi della ricostruzione filologica e sicuramente a corto di risorse in un momento in cui non soltanto il teatro comunale doveva essere ricostruito ma un'intera città e quindi un'economia.

Una planimetria redatta dal Leoni negli anni immediatamente successivi alla guerra indica il punto dove il teatro venne colpito (v. immagine alla pagina seguente) e mostra chiaramente che parte della sala, il foyer, il pronao erano miracolosamente scampati al bombardamento. E' stato dunque questo il momento in cui sarebbe stato possibile ed anche auspicabile proporre e perseguire una vera ricostruzione del "com'era", come avvenne al teatro alla Scala ben più danneggiato dai bombardamenti, ma così non è stato e quindi, con la stipula della concessione alla società del Comm. Luciola si chiudeva definitivamente la prima fase storica del teatro G. Verdi e se ne apriva una nuova. Non risulta dalle cronache cittadine che al-

l'epoca si fosse manifestato un sentimento popolare o un movimento volto a richiedere all'Amministrazione comunale la ricostruzione di ciò che ancora era possibile ricostruire, in particolare da parte dei palchettisti che in origine avevano promosso la realizzazione del teatro dell'architetto Luigi Poletti ma che al momento della reale necessità di finanziare anche in parte la ricostruzione si sono sottratti, salvo ricomparire carsicamente ed intempestivamente ai nostri giorni per reclamare ciò che sarebbe impossibile, antistorico, ed antieconomico come è possibile capire da recenti esperienze simili (Rimini docet).

La seconda frase invece ci introduce alla seconda vita del teatro. L'iscrizione posta sopra al proscenio tra due bassorilievi che rappresentavano le muse, accoglieva gli spettatori nel rinato Teatro G. Verdi dalle ceneri del teatro del Poletti ormai definitivamente scomparso. L'Architetto Francesco Leoni, romano e molto attivo in quegli anni complicati aveva fatto risorgere il teatro che, in ossequio ai tempi moderni incalzanti, prevedeva anche un ridotto schermo cinematografico e la passerella per l'avanspettacolo. Il Leoni aveva declinato la sua idea di teatro in chiave modernista con un sapore vagamente *Decò*. La proposta della nuova imprenditoria era risultata decisamente allentante all'amministrazione comunale e, a quanto risulta dai documenti, anche dall'opinione pubblica che tornava ad avere il proprio teatro.

Quella iscrizione dunque, tratta da una commedia di Plauto "il cartaginese", se tradotta letteralmente si poteva leggere: *fate silenzio e permettetevi di volgere verso altro il vostro animo*, consentire di divenire preda dell'azione catartica del teatro come luogo di sacralità. Quindi l'avventura moderna del teatro G. Verdi riprendeva il suo corso interrotto cercando di ispirare un nuovo pubblico e non solo, con quella iscrizione.

Il vincolo monumentale posto dalla

Soprintendenza con il Decreto del 2015 è stato rappresentato come uno scoglio insormontabile, non si è tenuto conto, o non si è voluto tenere conto che l'edificio teatro Verdi era già da prima soggetto al vincolo ex lege ai sensi dell'art. 12 c. 1 del D.Lgs. n. 42/2004 in quanto bene pubblico con più di settanta anni di anzianità. Già il 10 gennaio 1946 il Soprintendente si esprimeva in merito alla proposta di nuova edificazione del teatro bombardato pur dando di fatto l'assenso alla nuova edificazione proposta della società del Luciola, e tutti i passaggi successivi che hanno interessato il teatro hanno visto la Soprintendenza regionale attivamente partecipare con l'emissione dei pareri del 12/08/2013 sul progetto preliminare, del 30/10/2014 sul progetto esecutivo poi oggetto di appalto ed infine con emissione di decreto di vincolo in data 10/11/2015. Quindi nessuna sorpresa per i tecnici ma solo per chi non era stato attento o così si voleva rappresentare.

Il vincolo come noto riguarda l'intero edificio con le opportune differenziazioni tra la parte originale ottocentesca e quella del '900 e quindi il riprendere il percorso interrotto con la revoca dell'appalto e l'azzeramento della procedura avviata nel 2011 ha dovuto necessariamente confrontarsi con la lettura e declinazione operativa di tale vincolo dato che di nuova progettazione complessiva si stava finalmente parlando. L'Ufficio ha quindi proposto una nuova declinazione della tutela del teatro, non come mera conservazione di un'immagine compiuta e storicizzata ma come possibilità (non l'unica possibilità) di riorganizzare gli spazi e dare risposta alle nuove esigenze di sicurezza ecc. anche con la previsione di evidenti ed importanti opere di nuova edificazione come il ridotto o la modifica della platea. Con la nota del 22 agosto 2020 la Soprintendente, dando conto del parere espresso dalla Direzione Generale ABAP da parte del comitato Tecnico Scientifico, trasmetteva

un parere positivo alla proposta meta-progettuale che introduceva come noto nuovi elementi all'interno del teatro e di fatto portava ad una nuova e diversa composizione degli spazi e dei servizi, discostandosi dalla situazione storicizzata del Leoni come ci era pervenuta; di fatto veniva sancito un principio che è stato poi posto a base del concorso, quello della possibilità di intervenire massivamente sullo stato attuale. Il parere raccomandava un'accurata ricerca storico-documentale ed un'analisi critica del manufatto con la conservazione delle strutture originarie ottocentesche, evitando falsificazioni e limitando l'intervento a una rifunzionalizzazione.

Tali elementi tradotti all'interno del Documento Preliminare alla Progettazione contestualmente alle esigenze già espresse nel metaprogetto hanno portato ad individuare gli ambiti progettuali architettonici su cui impennare la progettazione di concorso:

- *Riconoscibilità, identità e relazioni con il contesto, nell'area su L.go S. Agape;*

- *Realizzazione di una nuova sala prove, o ridotto con capienza di circa n. 200 posti;*

- *Realizzazione di una nuova buca d'orchestra adeguata per una capienza di almeno n. 50 musicisti;*

- *La sala entro il limite minimo di n. 800 posti;*

- *Individuazione di uno stralcio fun-*

zionale da realizzare nella prima fase di lavori con il primo finanziamento disponibile.

Questa è stata la base su cui è poggiato il Concorso di progettazione e tali sono stati gli elementi a disposizione della commissione giudicatrice.

Il progetto vincitore scaturito dalle due fasi di concorso ha declinato la lettura del vincolo riacciandosi con audacia alla proposta progettuale dell'arch. Leoni che nella prima stesura del progetto del 1945 aveva previsto di mantenere la struttura a ferro di cavallo originaria entro la quale disporre la platea e prevedeva due ordini di gallerie, tale proposta fu definita all'epoca eccessivamente onerosa dalla società concessionaria e quindi abbandonata. La nuova proposta di concorso riattualizza l'idea delle due gallerie e conferma la disposizione del ridotto al disotto della platea conformemente al metaprogetto.

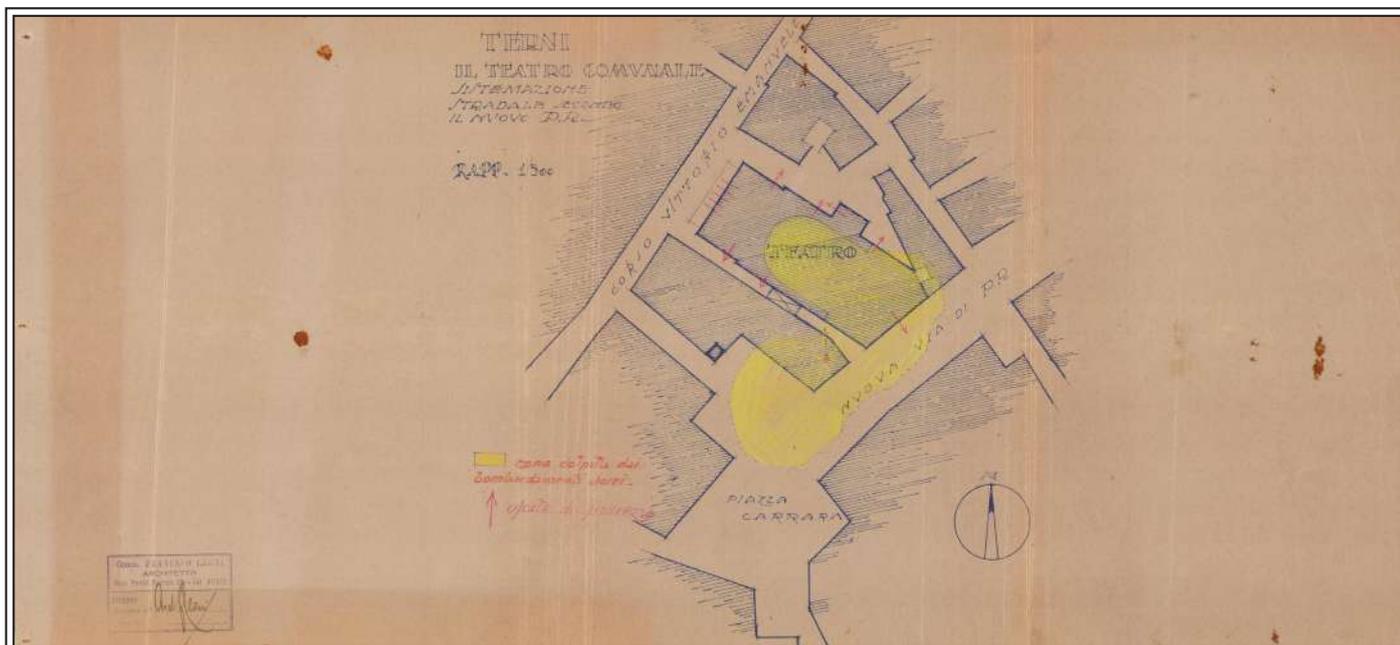
Con nota del 13/10/2020 la Soprintendenza regionale ha formalizzato il proprio parere preliminare favorevole al progettato intervento con alcune raccomandazioni da recepirsi in fase di redazione del progetto definitivo.

L'individuazione dello stralcio funzionale è stato elemento importante e prescrittivo contenuto nel D.P.P. e nel bando. La disponibilità economica alla base del concorso è stata articolata in

una valutazione di stima sintetica che porta ad un importo pari a circa dodici milioni di euro per l'intero teatro, tale importo è stato mutuato dalla precedente esperienza che, seppure interrotta, ha portato ad una valutazione di dettaglio strutturale attendibile. L'altro importo di valutazione del primo stralcio è scaturito dalla effettiva attuale disponibilità derivata dal residuo del finanziamento regionale, dalla devoluzione di due mutui della CDP ed un finanziamento MIBACT con fondi CIPE per un totale di circa quattromilioni e seicento euro. Il disciplinare sottoscritto nel 2019 con il MIBACT per l'erogazione dei due milioni di euro obbliga il comune ad espletare la gara di appalto per i lavori entro il 31 dicembre 2021.

La sfida aperta è quindi doppia, da una parte onorare le scadenze dello stralcio funzionale dall'altra pervenire ad una proposta progettuale complessiva sostenibile economicamente anche attraverso una programmazione pluriennale ma certamente con un indirizzo ed una meta definita e perseguibile. Sarà necessario nei prossimi mesi attuare tutte le strategie possibili per drenare e stimolare risorse per il fine ultimo di restituire nel più breve tempo possibile il teatro G. Verdi alla città.

Mauro Cinti



Dopo dieci anni di confusione, di errori e di tentativi controversi

CENTRATO L'OBIETTIVO

Solo chi, avendo qualche anno in più, ha partecipato alla vita culturale dell'ultimo ventennio del secolo scorso può meglio comprendere l'assoluta necessità per una città come Terni di riconquistare il proprio teatro identitario che faccia sentire i cittadini, di qualsiasi idea politica od orientamento estetico, parte di una stessa comunità e li unisca nei momenti delle grandi emozioni legate alla prosa, alla poesia, alla musica, al balletto o a qualsiasi altra espressione artistica o momento di socialità. I dodici lunghissimi anni che sono intercorsi dalla faticosa chiusura del 2008 ad oggi sono caratterizzati da un vuoto indicibile nonostante l'utilizzo degli altri contenitori, dalla sala blu di Palazzo Gazzoli al Tetro Secci, assolutamente inadatto a ricoprire quel ruolo per le sue dimensioni ridotte, l'estetica scarna e le prestazioni limitate. Tant'è che a molti è apparsa provocatoria l'idea di proporre Terni, privata del proprio "tempio" culturale, come "Città della Cultura". Scorrendo le cronache degli ultimi quindici anni ho ripercorso le molte battaglie fatte anche su questo tema. Le responsabilità di questa situazione sono equamente ripartite fra quegli amministratori che, conoscendo benissimo la scadenza della convenzione con la famiglia Lucioli, prorogata più volte, fecero nulla per progettare il futuro del Verdi ma anche e soprattutto fra coloro che a vario titolo hanno amministrato la città nelle due successive consiliature. La caduta anticipata del governo cittadino nel 2018 a causa del dissesto ci ha consentito di dimostrare, dopo lustri di battaglie valoriali all'opposizione, che il problema, per quanto complesso, fosse tuttavia risolvibile. Il dibattito in città si era sviluppato a più riprese attorno alla assoluta necessità di un indispensabile recupero, ma il governo cittadino non aveva mai affrontato razionalmente e con coraggio



il cuore del problema definendo una volta per tutte il miglior progetto architettonico possibile. Il dilemma era fra la volontà indiscutibile di alcuni di copiare l'estetica polettiana, perduta due generazioni prima a causa dei bombardamenti e della ricostruzione post bellica, rispetto ad una maggioranza cittadina più aperta che, pur non escludendo l'ipotesi ottocentesca, ambiva a risolvere il dilemma in termini di alta qualità architettonica e piena funzionalità. Il confronto è stato forte, a tratti aspro, con momenti anche a vario titolo folcloristici, con alcuni tecnici locali dalle idee peraltro contrapposte che hanno armato varie fazioni contro l'amministrazione cittadina rea di non assegnare loro l'ambito incarico progettuale mentre il sottoscritto ha cercato in tutti i modi di spiegare che aprire una sorta di guerra dei trent'anni contro la Soprintendenza, il MIBAC ed il suo comitato tecnico scientifico avrebbe per decenni, forse per sempre, privato la città del proprio storico teatro.

Va chiarito che, fino agli ultimi mesi di vita della giunta Di Girolamo, non era mai stata definita con l'organo regionale del MIBAC l'esistenza e la

portata del doppio vincolo esistente, quello indiscutibile ed indiscusso sul pronao e sul foyer originali ma anche il secondo sulla struttura interna che la Soprintendente chiamava a più riprese del cinema-teatro, realizzata per le nuove esigenze cittadine del dopo guerra. La precedente certezza, del tutto erronea, che la Soprintendenza avrebbe autorizzato la completa demolizione della struttura postbellica per ricostruire una scatola in cemento armato o in metallo che contenesse l'estetica futuribile (ritorno al falso storico del Poletti o altra ipotesi contemporanea) fu sfatata dal draconiano rigore della Soprintendente Mercalli negli incontri chiarificatori promossi dal sottoscritto. Solo allora mi resi conto che sarebbe stata perdente la battaglia di chi pretendeva il ritorno a quello che è stato definito un "falso storico" con gli stucchi in polistirolo, gli ottoni lucidati a nuovo e la copiatura degli affreschi d'un tempo.

Il nuovo corso ebbe inizio il giorno in cui invitai nel mio ufficio a Palazzo Spada la Soprintendente per un confronto chiarificatore volto a far uscire la città dal porto delle nebbie degli ultimi due lustri. Ci fu un no secco ed intransigente all'ipotesi polettiana, anche perchè non esiste il progetto originale se non alcuni schizzi di ben poca utilità, come dimostrò a più riprese l'arch. Danilo Pirro, appassionato di storia dell'architettura. Ma fu al contempo anche bocciata l'alternativa contemporanea che sintetizzai citando il nome dell'ideatore del Parco della Musica della Capitale. Ricordo lo sbigottimento mio e dei tecnici presenti per quel doppio no che lì per lì apparve come uno schiaffo alla città. Non mi detti per vinto ed utilizzai tutte le mediazioni umanamente possibili da quella del Prefetto a quella dell'Assessore regionale all'Urbanistica e ai LLPP di cui sarei peraltro da lì ad un

anno e mezzo andato a ricoprire le funzioni. Tutto fu inutile. Anche nel successivo incontro in Soprintendenza a Perugia fu ribadito categoricamente il principio ispiratore di quel diniego che partiva dalla immanenza del doppio ineludibile vincolo, quello ottocentesco consacrato nella parte anteriore e quello postbellico che aveva da circa settanta anni ormai caratterizzato la sala spettatori del ricostruito cinema-teatro. Erano ormai quasi tre generazioni che non avevano mai vissuto l'aulicità ottocentesca del teatro all'italiana. Fu ribadito dalla Soprintendente che ogni epoca storica ha una propria dignità architettonica ed estetica che la storia dell'architettura, prima ancora che la legge, ha il dovere di preservare. Accettare tale impostazione portò a confronti abbastanza movimentati con il gruppo dei cosiddetti polettiani, fra cui alcuni amici cari e cultori appassionati, assalito come fui nel mio ufficio a Palazzo Spada, in quello del sindaco ma anche per strada. Tentai, inutilmente, di spiegare che cristallizzarsi ulteriormente sulla estetica polettiana avrebbe portato al fallimento di qualsiasi ipotesi di recupero mentre percorrere la strada nuova del concorso di idee ci avrebbe condotto alla miglior espressione dell'architettura odierna fondendo la parte ottocentesca in una struttura nuova che tuttavia echeggiasse il segno della storia vissuta dalla città dai bombardamenti ai giorni nostri. La sfida di restituire alla città il proprio teatro, finalmente consolidato e sicuro dal punto di vista strutturale ed impiantistico, funzionale sotto ogni aspetto, con una rinnovata estetica, che esprimesse il sentimento di rinascita della Terni di questo secondo ventennio del secolo, appariva abbastanza ardua anche a causa di una macchina comunale completamente decapitata dalla quasi totalità dei dirigenti in via di pensionamento.

In quelle condizioni due ordini di problemi erano infatti da superare: l'opposizione acerrima dei polettiani, che in gran parte in buona fede fecero di tutto, al grido "O Poletti o nulla!" per impedire l'iter intrapreso, con attacchi personali di una discreta vio-

lenza alimentati soprattutto da chi aveva interessi professionali in gioco. Ho citato spesso la storia di uno dei più importanti teatri italiani, il Regio di Torino, per le vicende simili alle nostre, concluse in modo analogo. Numerosi e qualificati furono gli apprezzamenti in città di architetti, storici dell'architettura, musicisti, direttori d'orchestra ed imprenditori del settore che sostennero il mio sforzo e che ringrazio unitamente ai tecnici che hanno con me collaborato all'impresa. C'era però da superare un altro problema estremamente serio, quello rappresentato da dieci anni di atti, di carte, di migliaia di ore di lavoro e di delibere di consiglio comunale, rimettendo in discussione un progetto strutturale, già pagato dal Comune, lo stesso che, condizionando peraltro le future scelte architettoniche, era stato messo in discussione dal Servizio Rischio Sismico della Regione che lo aveva giudicato non adeguato dal punto di vista della sicurezza. Ricominciare da zero significava anche annullare l'appalto già assegnato in modo assurdo, contro cui mi ero inutilmente battuto con tutte le mie forze dai banchi dell'opposizione, che costituiva, a causa dei danni che avrebbe rivendicato l'impresa assegnataria, uno spreco nello spreco di danaro pubblico. Ci volle quindi non poco coraggio e fermezza nel condurre in porto quella che appariva una battaglia epocale, con lo stesso Vittorio Sgarbi che, fuorviato dalle informazioni dei polettiani, fece dichiarazioni fuori contesto, nonostante fossi andato a confrontarmi con lui nella sua bellissima casa romana per spiegargli le buone ragioni di una scelta di razionalità.

La delibera che portai in approvazione, dopo un anno convulso, sancì l'epilogo di anni inconcludenti ed aprì definitivamente le porte alla terza vita del nostro teatro cittadino, dalla sua nascita a metà '800 alla trasformazione dell'impresa Lucioi, infine all'attuale che, esplicito il previsto concorso di idee, vede in queste settimane definirsi il progetto esecutivo in vista dell'appalto del primo stralcio dei lavori. Al finanziamento del MIBAC

di 2 milioni che come Regione siamo riusciti in extremis a salvare, si aggiunge il precedente finanziamento regionale di circa 1,5 milioni mentre fervono i tentativi per acquisire ulteriori finanziamenti che portino al completamento dell'opera.

Va detto peraltro che, se si fosse mai realizzato il solo intervento di consolidamento previsto in precedenza, una soluzione senz'anima, ci si sarebbe trovati poi in enormi difficoltà nella ristrutturazione della sala spettatori. Chiusi infatti sul lato anteriore dal pro-nao e dal foyer ottocenteschi, chiusi dalla nuova torre scenica su Largo S. Agape, con gli edifici che stringono il Teatro in entrambi i lati ci saremmo trovati in una sorta di trappola imbarazzante.

Ad oggi, nonostante la mancanza di una parte importante dei finanziamenti, con l'attuale progetto di qualità, gestito in assonanza con la Soprintendenza e il MIBAC, possiamo guardare con moderato ottimismo al completamento dell'opera, attingendo ai finanziamenti ministeriali, comunitari oltre a quelli che la benemerita Fondazione CARIT potrebbe decidere di investire, nelle ben diverse odierne prospettive.

Ripercorrendo le vicende trascorse negli ultimi due anni, in condizioni proibitive, posso affermare di essere soddisfatto della vittoria che la città sta conseguendo. Il progetto risultato vincitore a me piace ed il recente intervento di Giorgio Plini, proprio su La Pagina, il foglio che ha armato molte delle polemiche polettiane, conferma la bontà della scelta effettuata e forse un ripensamento anche di una parte degli irriducibili. La nostra comunità, pur fra mille difficoltà, ritroverà entro pochi anni, nel rigenerato Teatro Verdi, un luogo di recuperata coesione ed un segnale di quella dinamicità d'un tempo quanto mai necessaria per le nuove sfide cui, nelle nuove vesti di assessore regionale, sto dedicando passione ed impegno.

Enrico Melasecche Germini
(assessore regionale infrastrutture,
trasporti, opere pubbliche
e protezione civile)

Per restituire alla città quello che da troppo tempo manca

UN PROCESSO CHIARO, TRASPARENTE E DI QUALITÀ

Il percorso che l'Amministrazione Comunale ha deciso di intraprendere per restituire il teatro G. Verdi alla città è quello indicato dal Consiglio Comunale con la Delibera n. 70 del 2019. Il teatro G. Verdi da oltre 10 anni è chiuso, un periodo sicuramente troppo lungo, in cui il dibattito in città è cresciuto d'intensità, un dibattito talvolta aspro, ma frutto della passione che i ternani nutrono per il proprio teatro.

La politica e con essa la struttura tecnica del Comune hanno cercato di delineare una strada per il pieno recupero del teatro che fosse la più veloce, cercando contemporaneamente di garantire la necessaria qualità che il tema merita.

Da lì siamo partiti attraverso il lavoro di un gruppo di tecnici interni all'Amministrazione Comunale (insieme a me l'arch. Mauro Cinti in qualità di Responsabile Unico del Procedimento, l'arch. Carlo Fioretti, l'arch. Antonio Aino, l'ing. Leonardo Donati e il P.I. Gianluca Rubeca).

Governare un processo all'interno di un'Amministrazione Comunale non è sicuramente facile, bisogna fare i conti con le leggi, le regole, i vincoli esistenti, le risorse economiche disponibili non cadendo mai nella facile demagogia, fatta magari di scelte "popolari" ma non realizzabili; bisogna cercare di fare lavori seri, fattibili, spesso stando un po' dietro le quinte.

Il lavoro svolto sul teatro Verdi ha visto una prima fase, delicatissima, di superamento dello stallo prodotto da anni in cui si è parlato solo del teatro senza lavorare concretamente per il teatro; la strada che infine si stava percorrendo, lo sappiamo tutti, avrebbe portato ad avere un teatro non sicuro nel tempo con spreco di ingenti risorse economiche, tra l'altro le uniche disponibili. Abbiamo quindi iniziato un

processo di confronto con i tecnici della Soprintendenza, che ringrazio pubblicamente, per arrivare ad un'ipotesi condivisa.

Da subito però era chiaro un obiettivo: restituire alla città quello che da troppo tempo manca, con **un processo chiaro, trasparente e di qualità**: un nuovo teatro attraverso un concorso internazionale di progettazione cercando di ottenere il meglio, per tornare a fare architettura di grande qualità nella nostra città, sulla scia di quanto fatto per tanto tempo; a Terni sono passati grandi nomi dell'architettura da Cesare Bazzani a Mario Ridolfi, da Carlo Aymonino, passando per Vittorio De Feo e Giancarlo De Carlo, fino a Paolo Portoghesi, Luisa Anversa ed altri. Altre volte, anche per le polemiche scatenatesi in città, abbiamo perso l'occasione di ammirare costruzioni di Aldo Rossi, di Franco Purini, Aldo Aymonino e Odile Decq solo per citarne alcuni.

Abbiamo pertanto seguito la strada del concorso di progettazione, organizzato in collaborazione con gli ordini professionali, dove le migliori realtà professionali locali, nazionali ed internazionali si sono potute esprimere al meglio, giudicati da una commissione formata da autorevoli professionisti provenienti dal mondo accademico nazionale ed anche dalla Soprintendenza regionale.

Oggi finalmente abbiamo i nomi dei progettisti del nuovo Teatro Verdi, ma soprattutto avremo un progetto.

Immagino una grande mostra alla fine di questo percorso dove si potrà finalmente riparlare solo di architettura e di città e con il contributo di tutti tornare a sedersi all'interno del nuovo teatro Verdi emozionandoci.

Piero Giorgini

LA SOLUZIONE DEL CONCORSO



Il concorso per la riqualificazione del Teatro "Giuseppe Verdi", bandito dall'Amministrazione Comunale di Terni, si è concluso con la selezione di cinque gruppi di progettazione finalisti.

Tra di essi la giuria ha poi scelto quello vincente nella associazione guidata dalla capogruppo AMAA di Venezia che ha proposto il progetto di massima che presentiamo in queste pagine.



AMAA

collaborative architecture office for research and development
Arch. Ph.D. **Marcello Galotto** Arch. Ph.D. **Alessandra Rampazzo**
Collaboratori

Arch. **Francesco Rigon** Arch. **Margherita Simonetti**

Team

Sinergo SpA – strutture e impianti
Studio Baccan con **Linda Parati** – progetto acustico

"Il progetto del teatro di Terni è una grande occasione di confronto, per il nostro studio, con un tema quasi unico – in Italia i teatri di Lirica sono molto pochi – che ha a che vedere con l'atto (la performance), lo spettatore, il prestigio, la città e con la stratificazione di una serie di elementi architettonici che si sono compenetrati negli anni. Un'occasione di Ri-scrittura di un lato della città che allo stato attuale è quasi un non luogo, per citare Marc Augé. Una grande responsabilità che intendiamo onorare a pieno, Terni deve avere il teatro che ha sempre sognato ed i ternani devono poter godere di cotanta bellezza e cultura."

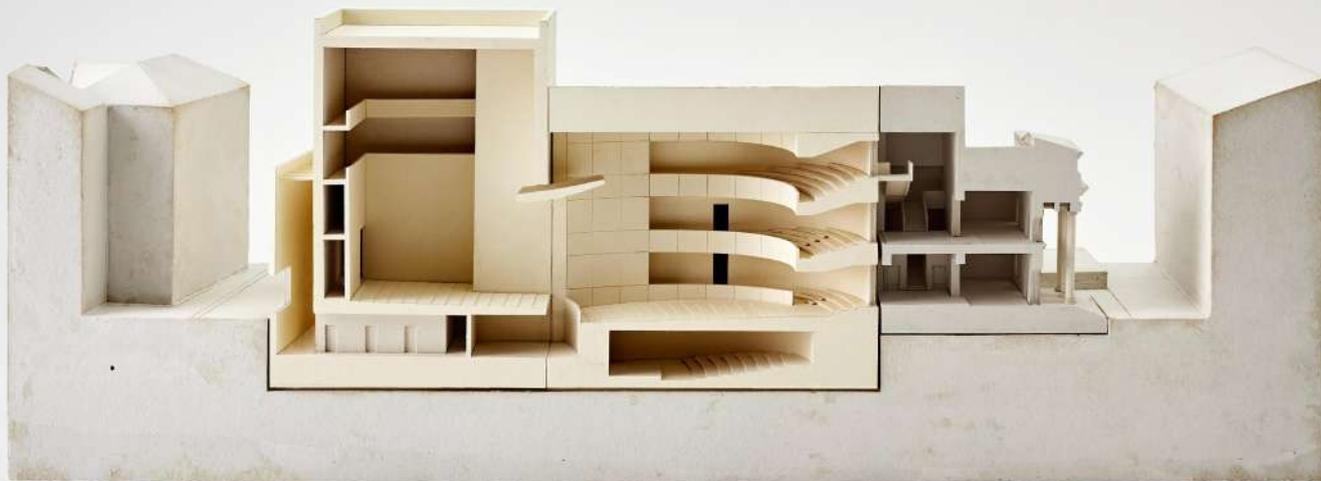
Il progetto per il teatro Verdi si pone l'obiettivo di rappresentare, attraverso la sua ristrutturazione, la compresenza di tutti i tempi e di tutte le fasi che ne hanno determinato l'attuale configurazione, con particolare attenzione alle tracce ora non più visibili. Il progetto aspira dunque ad attraversare, per quanto possibile, tutte le diverse configurazioni che l'edificio ha assunto nel tempo, nell'ottica di riaccoglierle nel nuovo intervento. L'edificio del teatro si articola formalmente e funzionalmente in quattro parti principali, strutturalmente autonome e contraddistinte da una matericità che si affina man mano che si entra nel vivo dello spazio:

1. *La preesistenza: il pronao e le muraure perimetrali conservati in laterizio e pietra.*
2. *La nuova sala: la sua immagine è contraddistinta dai rivestimenti in legno e dal ripristino dell'originario impianto a ferro di cavallo.*
3. *Il bordo esterno in mattoni facciavista: contiene le scale di sicurezza, i percorsi di accesso al teatro ridotto, l'area espositiva, l'area tecnica e gli uffici.*
4. *La torre scenica in cemento facciavista bocciardato.*

Il progetto lavora sul rapporto e la tensione che si instaura tra questi quattro elementi, pur conservandone l'autonomia formale. Si ritiene sia condizione necessaria per valorizzare gli elementi originari e quelli di nuova costruzione, e mettere in scena quel racconto sviluppato attraverso i diversi tempi che nell'edificio convivono.

Arch. Ph.D. **Marcello Galotto**

Arch. Ph.D. **Alessandra Rampazzo**



STATO DI FATTO

STATO DI PROGETTO



CTR, 2000



Ortofoto, 2020



Variante parziale al P.R.G.
Parte operativa



Planimetria Progetto



Facciata su Largo Sant'Agape
attuale



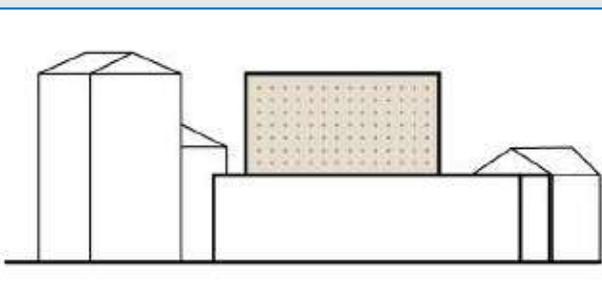
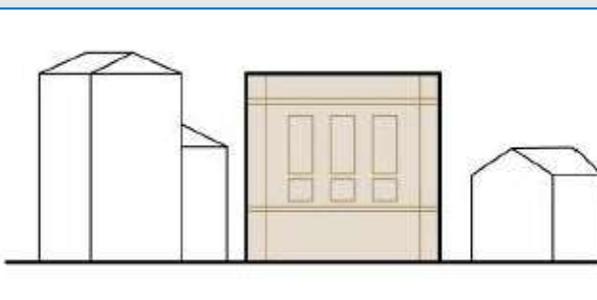
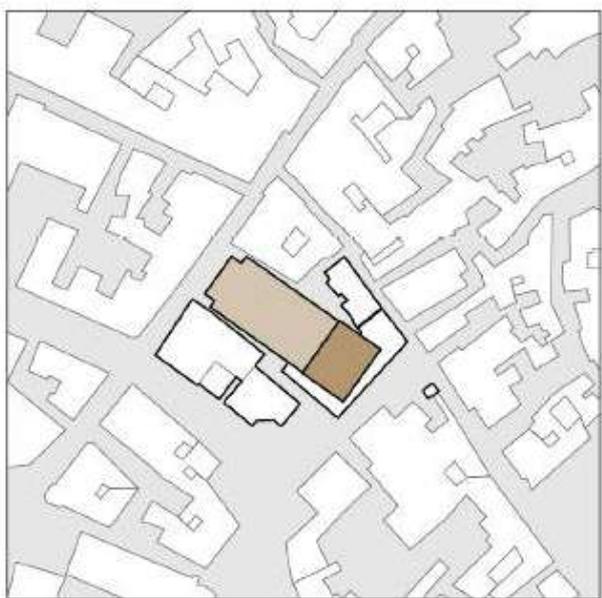
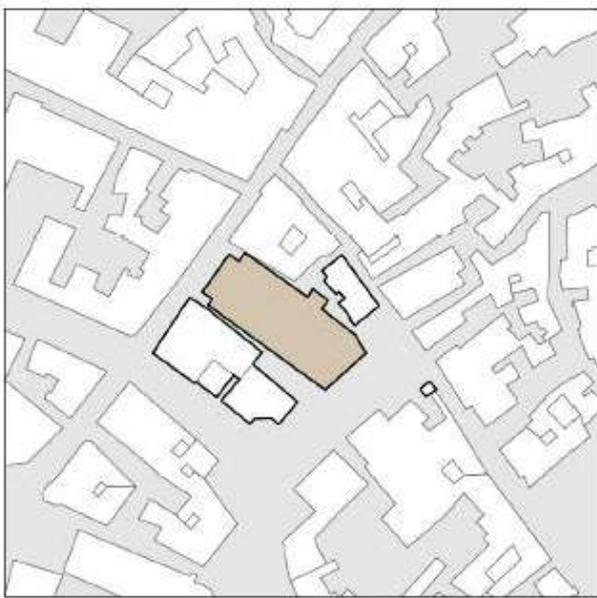
Facciata su Largo Sant'Agape
attuale

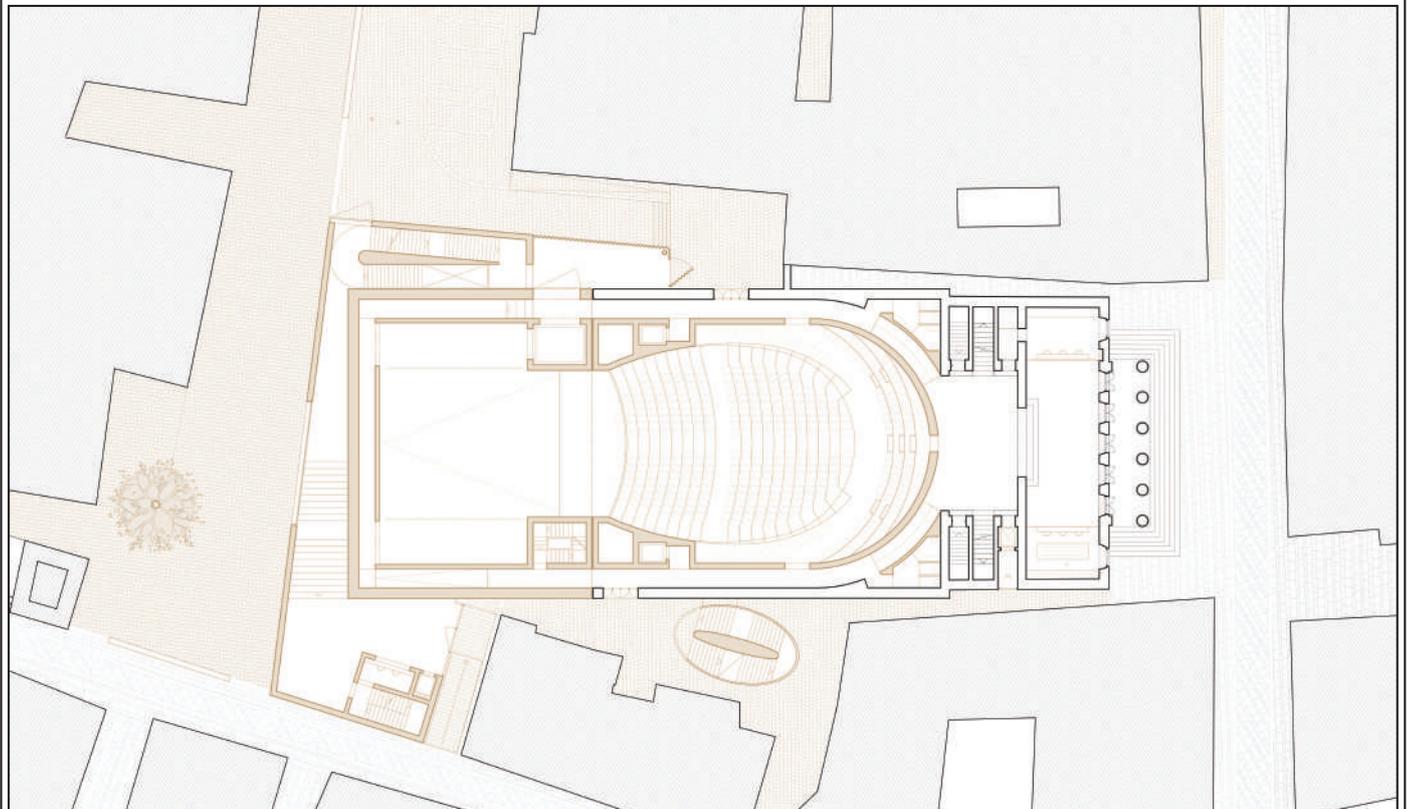
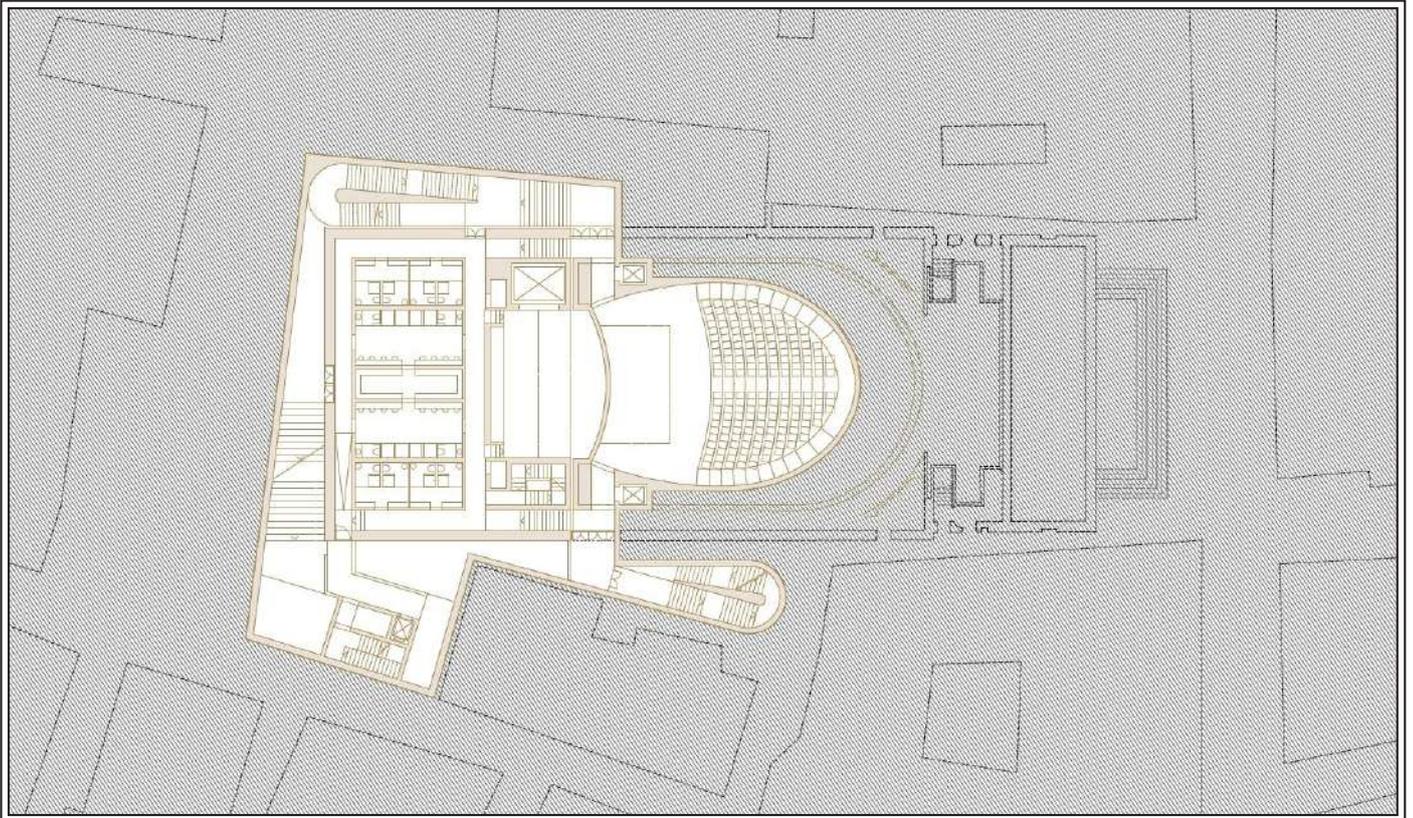


Facciata su Largo Sant'Agape
progetto

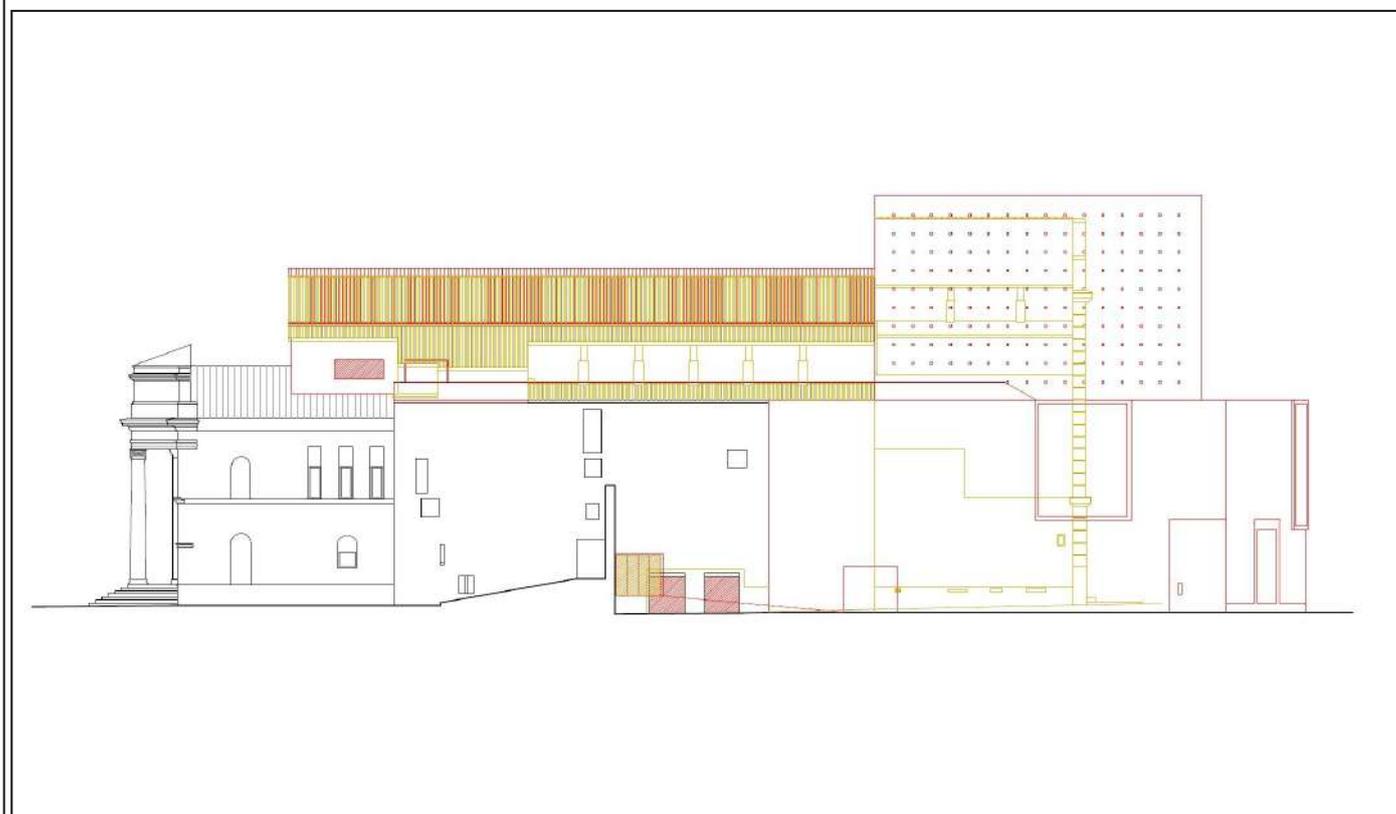
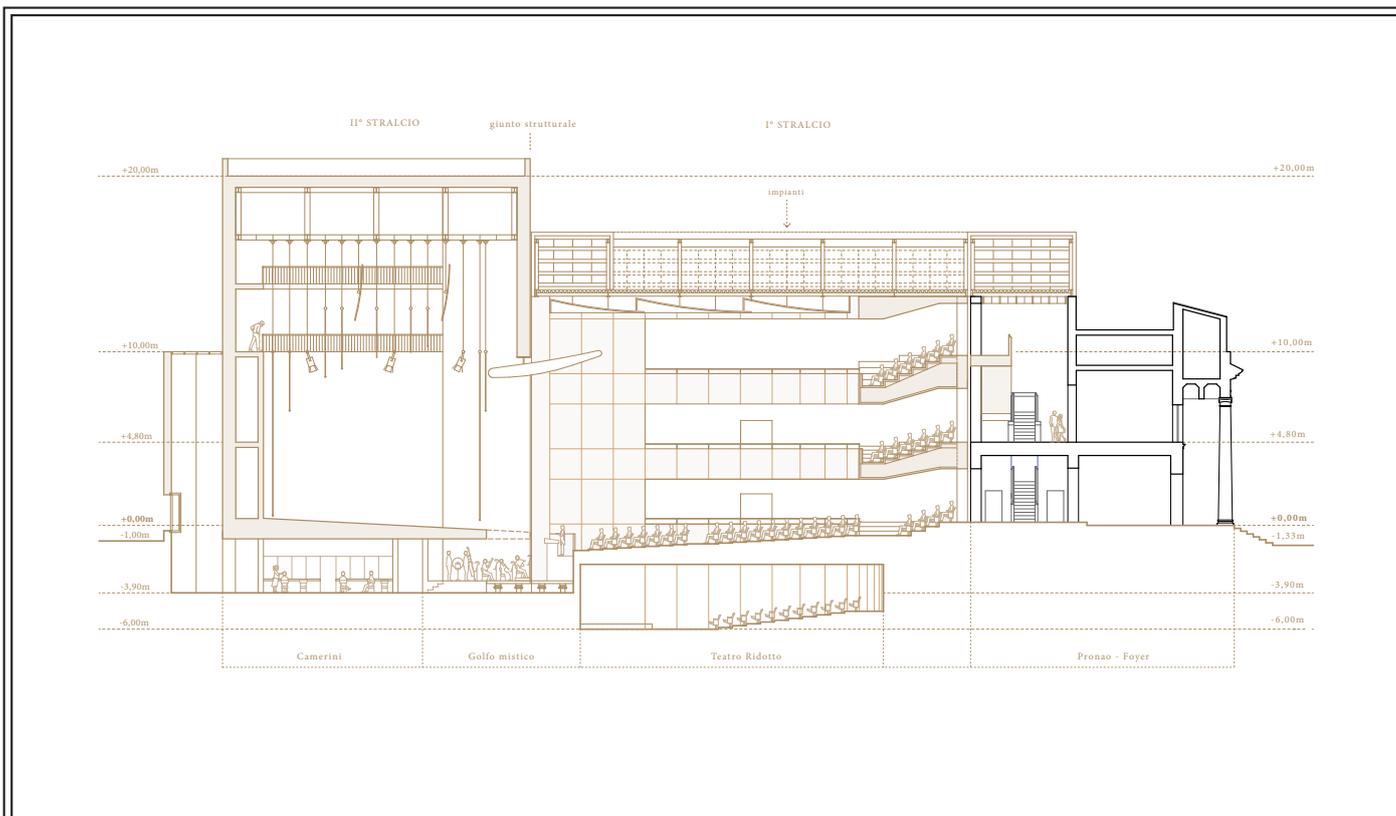


Facciata su Largo Sant'Agape
progetto





*Due rappresentazioni planimetriche della soluzione progettuale vincitrice del concorso.
In alto la pianta del piano interrato, con la saletta del “ridotto”, le scale di accesso ed i servizi.
In basso quella del piano terreno contenente al centro la platea, a destra il pronao d'accesso
ed a sinistra il palco sotto la torre scenica.*



*In alto una sezione longitudinale del futuro teatro al termine della ricostruzione.
In basso una tavola di indagine storico-tipologica che mette a confronto
il prospetto laterale attualmente esistente con quello previsto.*

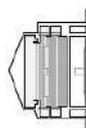


Rendering di alcuni aspetti esterni ed interni del futuro teatro.

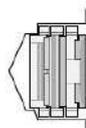
Progetto



Metaprogetto



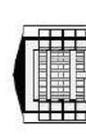
Arch. F. Leoni
1946



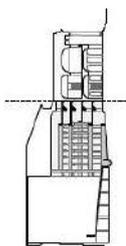
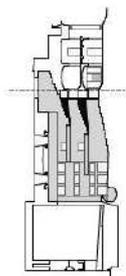
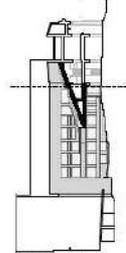
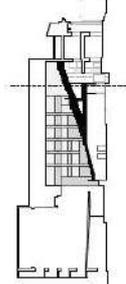
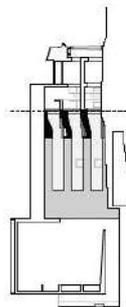
Arch. F. Leoni
1945



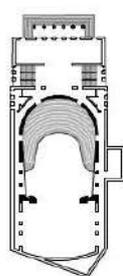
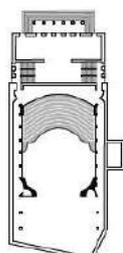
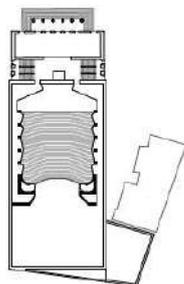
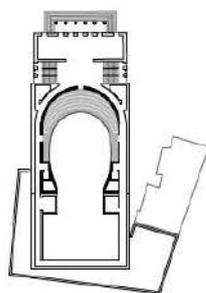
Arch. L. Poletti
1849



Sezione trasversale



Sezione longitudinale



Pianta piano tipo

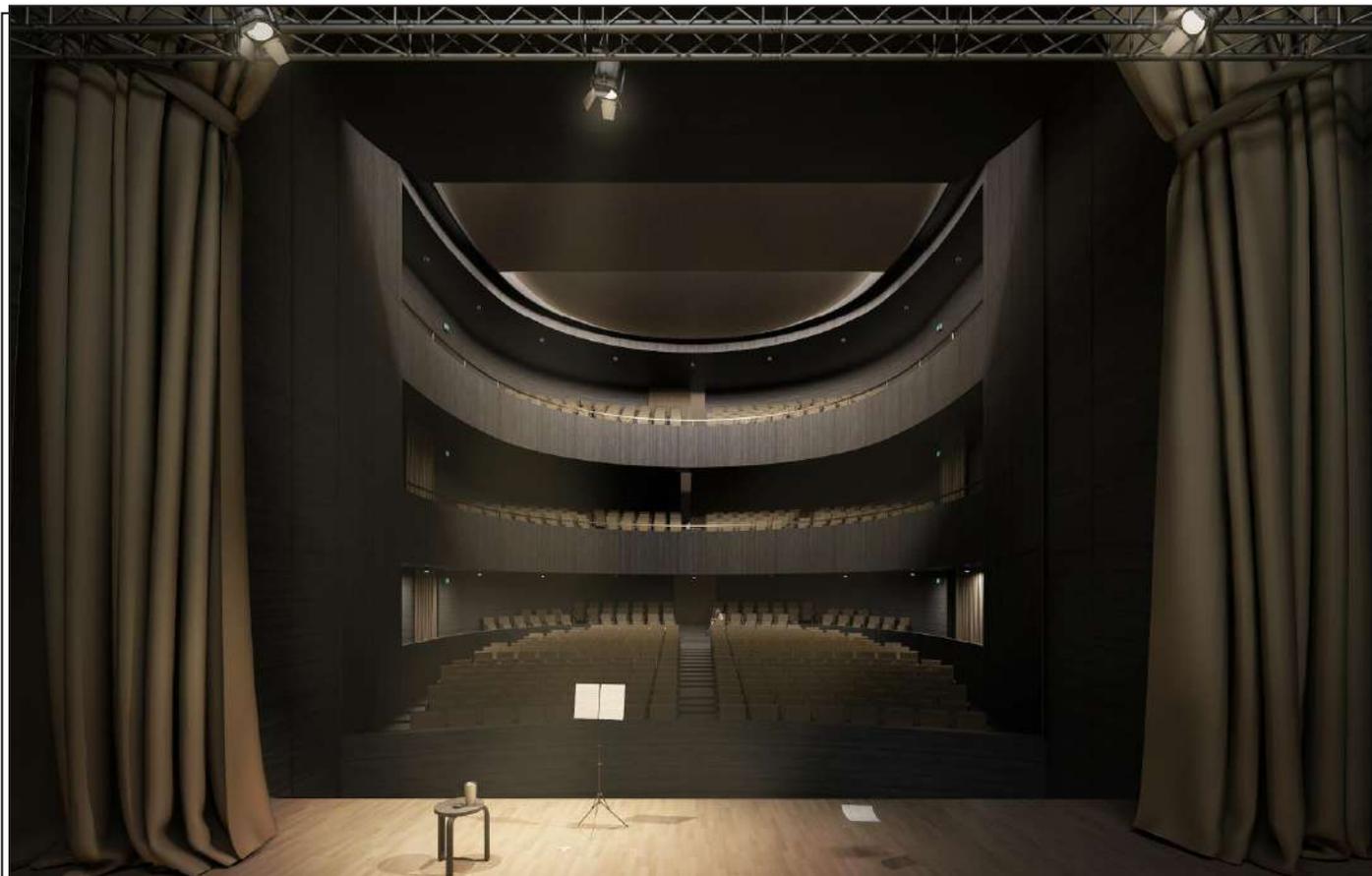


Le figure della sala a confronto



Immagine sala principale

Raffronto schematico delle varie trasformazioni progettuali subite dal Teatro "Verdi" nel corso del tempo dall'iniziale realizzazione ottocentesca del Poletti, ai due progetti successivi di Leoni, fino al metaprogetto dell'Amministrazione Comunale posto a base del concorso di idee ed alla recente conclusiva ipotesi delineata dal progetto vincitore.



L'aspetto della futura sala teatrale vista dal palcoscenico.

GIGLI & PACIFICI

VIA MAESTRI DEL LAVORO N°18/B

05100 TERNI

Tel. 0744/807168 – info@gepsnc.it



Porte aperte al risparmio!

Porte automatiche FAAC per farmacie, ospedali, supermercati, hotel.
Comfort e design non conoscono barriere.

In conformità alla normativa EN16005

Massimo stile,
minimo spazio.

- SF1400 è la porta automatica pieghevole con sistema antipanico conforme alla norma EN16005
- Ideale in ambienti a spazio ridotto, SF1400 si distingue per i profili in alluminio estruso, eleganti e sottili, i bordi stondati e l'assenza di antiestetici cerniere esterne.



SF1400

Semplicemente unica.
Come l'aria.

- La porta automatica con lama d'aria integrata che limita dispersioni termiche e blocca l'ingresso di vento e polvere dall'esterno.
- Ideale per tutti gli ambienti pubblici e privati a temperatura controllata, Airslide assicura un sensibile vantaggio energetico e ambientale grazie alla tecnologia GreenTech e al dispositivo Energy Saving.



AIRSLIDE

Bellezza e performance,
perfettamente a norma.

- Scoprite la porta automatica rototraslante con antipanico integrato: perfetta negli ambienti a spazio ridotto, GBF1500 rispetta la normativa sulle vie di fuga. Grazie all'utilizzo di una sofisticata elettronica, la porta garantisce la massima efficienza affidabilità e sicurezza.



GBF1500



www.faac.it

FAAC
Sistemi automatici

ingotium
www.ordingtr.it